

Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra Scienza delle Finanze

La Plastic Tax nel mondo e in Italia, le sue conseguenze sul bilancio nazionale e
l'intervento dello Stato

Prof. Mauro Milillo

RELATORE

Michele Poggi

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO PRIMO	
ECONOMIA E AMBIENTE: LA DIPENDENZA NEL MONDO DA PARTE DI STATI E IMPRESE DI PLASTICHE MONOUSO FINO AD OGGI E LA NORMATIVA VIGENTE	6
1.1 I NUMERI DELLA PLASTICA NELLE BIG COMPANIES PIÙ INQUINANTI	6
1.2 LA RICCHEZZA DELLA PLASTICA PER I PAESI CHE LA RICICLANO	9
1.3 COSA PREVEDE L'ATTUALE NORMATIVA UE	11
1.4 PLASTICA NEGLI STATI MEMBRI DELL'UE	14
CAPITOLO SECONDO	
LE AZIENDE ITALIANE: IL SECONDO POSTO IN EUROPA COME MAGGIORI UTILIZZATRICI DELLA PLASTICA.....	22
2.1 LA NORMATIVA SULLA PLASTICA IN ITALIA FINO AD OGGI	22
2.2 IL RUOLO DELL'ITALIA NELLO SFRUTTAMENTO DELLA PLASTICA	25
2.3 L'AZIENDA ITALIANA DEL RICICLAGGIO.....	31
CAPITOLO TERZO	
LE CONSEGUENZE DELLA DIRETTIVA "SINGLE-USE PLASTIC" SUL BILANCIO DI IMPRESE E STATO ITALIANO	38
3.1 IL PROBABILE SCENARIO ITALIANO IN SEGUITO ALLA DIRETTIVA UE (ESTERNALITÀ, TURISMO)....	38
3.2 IL DANNO ECONOMICO PER LE IMPRESE.....	43
3.3 L'INTERVENTO DELLO STATO PER MINIMIZZARE LE PERDITE PREVISTE.....	47
CONCLUSIONE	53
BIBLIOGRAFIA	55
SITOGRAFIA	57

INTRODUZIONE

Al giorno d'oggi il mondo si muove sempre più verso una visione ecologica, sostenibile e pulita dello sfruttamento di alcuni materiali ritenuti inquinanti. In particolar modo, si è arrivati a comprendere come lo sfruttamento della plastica monouso, a causa delle sue proprietà chimiche, non riesca ad essere riciclata pienamente e si degradi nel tempo nelle terre e acque di tutto il mondo, provocando grossi danni per l'ambiente.

Tuttavia, come ogni nuova iniziativa, il raggiungimento di qualsiasi risultato in favore della sostenibilità comporta dei costi, in questo caso anche molto ingenti. Serve rammentare, infatti, che i materiali plastici sono una componente essenziale per le attività di tutto il mondo, e che una modifica, anche in minima parte, può tradursi in una perdita di valore non indifferente per le aziende. Nel primo capitolo verrà dunque analizzato quanto è importante, nel mondo, la plastica monouso. Infatti, anche se ogni Paese adotta soluzioni sostenibili diverse e in tempi diversi, ciò che li accomuna tutti è senz'altro l'utilizzo intensivo di un materiale che ha avuto dal secondo dopoguerra fino ad oggi la sua massima espansione. Nonostante la trattazione faccia riferimento in particolare alla direttiva UE 2019/904 riguardante il divieto prossimo dell'utilizzo della plastica monouso nei paesi membri dell'Unione Europea, si rivela altrettanto importante il paragone con i più importanti Stati extra UE, in primis per quanto riguarda lo sfruttamento della plastica, e in secondo luogo per quello che concerne la normativa vigente. Infatti, ci sono Paesi, come gli Stati Uniti, che grazie ad alcune delle loro più importanti imprese al mondo, tra cui Coca Cola e PepsiCo, possono beneficiare di un mercato pressoché incontrastato, ma che allo stesso tempo producono tonnellate di imballaggi di plastica. La Cina, invece, è il primo paese al mondo per sfruttamento della plastica e visti i suoi successi nel mercato odierno difficilmente andrà in contro a rallentamenti volontari dovuti ad un cambio di materiale. L'Europa stessa si colloca tra i maggior utilizzatori al mondo della plastica e la direttiva SUP (single-use plastics) provvederà a ridimensionare il suo sfruttamento, ritenuto eccessivamente inquinante.

Successivamente, l'attenzione verterà sull'importanza che ha la plastica monouso in Italia, confrontandola con tutto quello che è stato ricavato nel primo capitolo. Rispetto ad altri Stati europei, come la Germania, la Francia o i Paesi Scandinavi, che per tradizione e cultura sono stati sempre molto sensibili al riciclo della plastica nel ventunesimo secolo e hanno adottato misure efficaci, in Italia è sempre passato in secondo piano questa tema, trovandosi così impreparata di fronte alla direttiva SUP. L'industria del monouso nel nostro Paese è cresciuto anno dopo anno;

basti pensare che solamente in Italia le aziende manifatturiere della plastica erano circa diecimila nel 2008, con un lieve decremento negli ultimi anni, ed è seconda tra i Paesi dell'eurozona come utilizzatrice della plastica. La stessa industria del riciclaggio, che negli ultimi anni stava facendo registrare numeri importanti, verrà privata di un input fondamentale che contava un milione di tonnellate all'anno. Questi settori e molti altri interessati trasversalmente (agroalimentare, edile, turismo...) si vanno a scontrare con la Plastic Tax e con le altre misure supplementari adottate dallo Stato per recepire la direttiva europea.

Avendo ben chiaro quanta e in quanti ambiti la plastica venga utilizzata in Italia, ed avendo fornito gli elementi necessari alla comprensione del problema, verrà analizzato un probabile scenario finale italiano in seguito alle misure prese. Cercando di dare una visione a 360 gradi, si passerà dagli effetti positivi che si traducono in ricavi per lo Stato, a quelli negativi che rappresentano un ostacolo enorme da superare. Tralasciando l'aspetto prettamente scientifico ed ambientale, l'utilizzo ridotto della single-use plastics porterà inevitabilmente a minor interventi correttivi e di salvaguardia dell'ambiente. Dal momento che il Ministero dell'ambiente ha previsto per la missione di "Sviluppo sostenibile e tutela del territorio dell'ambiente" un budget per il triennio 2019-2021 in costante riduzione, ci si aspetta che tale proposito venga rispettato grazie alla Plastic Tax, e che quindi lo Stato stesso possa risparmiare milioni di euro e metterli a disposizione in altri ambiti che invece verranno danneggiati. Allo stesso modo il turismo, eccellenza italiana che da anni rappresenta uno dei settori più ricchi per lo Stato, viene pesantemente penalizzato oggi dall'inquinamento marino. Le spiagge e le coste italiane, attrazione per i viaggiatori di tutto il mondo, sono sempre più inquinate dai rifiuti di plastica (tappi, bottigliette di plastica, tovaglioli, cannucce) e questo porta molti stranieri a preferire altre mete. Con un'importante riduzione della plastica, tutto il settore del turismo ne beneficerà, dal momento che già oggi l'Italia resta la prima in Europa per turismo in entrata.

Così come ci si aspettano benefici, ci si aspettano anche gravi perdite, prima fra tutti quella che subirà l'industria della plastica monouso e quelle direttamente collegate. Questo settore ha un valore aggiunto di due miliardi di euro, e dà lavoro a più di 30 mila addetti, considerando anche le società di gestione affiliate. Subito dopo, vengono le aziende che producono i distributori automatici (vending machines) e quelle che imbottigliano l'acqua minerale; in Italia, ci sono ben 246 marche diverse che producono acqua, e la quota di vendita più alta viene registrata dalle bottigliette in plastica. Si parla di miliardi e miliardi che rischiano di essere azzerati, di migliaia di occupati che saranno costretti a dover lasciare il proprio posto di lavoro, e lo Stato risentirà di

tutto questo. Si andrà così ad analizzare quali azioni lo Stato ha in programma di attuare per venire in aiuto dei tanti lavoratori e imprenditori a rischio, quali misure ha già preso e su quali si dovrebbe maggiormente concentrare.

Quello che emerge è dunque una situazione che molte volte viene analizzata e percepita dalla maggior parte del pubblico unicamente dal punto di vista del risultato sostenibile, del benessere del pianeta. In questa sede, invece, l'obiettivo primario diventa quello di fornire importanti considerazioni sugli effetti cui l'economia si troverà a far fronte in seguito alle misure sostenibili in via di sviluppo (prima tra tutte la direttiva europea SUP). Bisogna considerare, infatti, che tante persone, imprese ed interi settori potrebbero risentire fortemente di tali misure.

CAPITOLO 1

ECONOMIA E AMBIENTE: LA DIPENDENZA NEL MONDO DA PARTE DI STATI E IMPRESE DI PLASTICHE MONOUSO FINO AD OGGI E LA NORMATIVA VIGENTE

1.1 I NUMERI DELLA PLASTICA NELLE BIG COMPANIES PIÙ INQUINANTI

Per essere un'impresa leader nel proprio settore e per avere un utile a fine 2019 di circa 35,41 miliardi di dollari, una delle componenti essenziali è la trasparenza con i clienti, e questo Coca-Cola lo sa bene. L'azienda americana più famosa al mondo di bevande analcoliche ha deciso dal 2017 di rendere partecipe i propri stakeholders e tutta la clientela sui propri numeri di produzione. In particolare, quello che salta immediatamente all'occhio non può che essere la quantità di plastica utilizzata. Tre milioni di tonnellate di imballaggi all'anno. 200 mila bottiglie al minuto.¹ Questi i dati forniti direttamente da Coca-Cola, resi pubblici grazie a Dame Ellen Patricia MacArthur, ex marinaio inglese che ha creato la propria fondazione "Ellen MacArthur Foundation" a favore di un'economia circolare. Come si evince dal portale della fondazione, dunque, chiedere ad un'azienda con tali numeri di ridurre il consumo di plastica potrebbe portare a non pochi problemi nel bilancio. Se pensiamo infatti che la maggior parte dei prodotti venduti dall'azienda con sede ad Atlanta vengano venduti in imballaggi di plastica, sembrerebbe impensabile ridurre l'utilizzo e allo stesso tempo mantenere invariati i risultati reddituali di Coca-Cola.

Occorre, tuttavia, fare una distinzione tra i materiali plastici utilizzati e quali sono le normative mondiali a riguardo.

In tutto il mondo il primo passo che si sta cercando di portare a termine è quello di ridurre praticamente a zero il consumo e la produzione delle cosiddette single-use plastics (plastica usa e getta). Ciò significa che gli imballaggi possono rimanere, per il momento, nel mercato a condizione che siano riciclabili, biodegradabili o compostabili. La situazione però si complica facilmente poiché queste linee guida sono seguite pienamente in alcuni paesi, solo in parte in altri e non recepite in altri ancora. L'attuazione delle norme riguardante l'economia circolare, insomma, è a discrezione dei singoli paesi.

Prendendo ad esempio gli USA, per contestualizzare l'esempio sopra indicato, le normative sono differenti per i singoli stati. L'utilizzo delle "plastic bags" è vietato esclusivamente in otto stati,

¹ Cfr. www.ilpost.it, *Le persone non rinunciano alle bottiglie di plastica, dice Coca-Cola*, 22 gennaio 2020

mentre in altri sono solamente tassate.² Questo è vantaggioso in quanto ogni stato ha le sue esigenze, le sue aziende e i suoi punti di forza, e alcuni richiedono forme più drastiche di altri. Ad esempio, a Washington D.C. (USA), un'imposta sui sacchetti di plastica è stata introdotta solo nel 2009 e l'effetto è stato immediato, con un consumo ridotto dell'85% da 22,5 a 3,3 milioni di buste di plastica acquistate al mese, a seguito dell'introduzione della suddetta imposta.³ In Georgia, invece, le buste di plastica usa e getta sono state interamente vietate dal 2018.⁴ Ma ciò non ha intaccato più di tanto la Coca-Cola Company perché l'utilizzo di queste era già molto ridotto. In realtà in questo caso, la "normativa" a cui l'azienda si sottomette deriva proprio dall'adesione alla fondazione EllenMacArthur citata in precedenza. Assieme ad altre big companies aderenti, infatti, l'azienda di Atlanta cercherà di aumentare i materiali plastici riciclabili post consumo ad un target previsto del 25% nel 2019, rispetto al 20,50% effettivamente realizzato.⁵ Ma tutto ciò ha portato a delle significative conseguenze per l'azienda?

La risposta potrebbe non essere così semplice da trovare. Da quando Coca-Cola sottostà ai vincoli della foundation il suo totale dei ricavi è aumentato, di circa sei miliardi. Tuttavia, sono aumentati anche il totale dei costi, di cui senza dubbio una parte dovuta alla produzione unicamente di plastiche riciclabili.

Conto economico Numeri espressi in migliaia

Analisi azionariato	TTM	30/12/2019	30/12/2018	30/12/2017	30/12/2016
Totale ricavi	37.173.000	37.266.000	31.856.000	35.410.000	41.863.000
Costo del venduto	14.625.000	14.619.000	11.770.000	13.256.000	16.465.000
Utile lordo	22.548.000	22.647.000	20.086.000	22.154.000	25.398.000

Fonte: Finance.Yahoo⁶

In realtà se prendiamo come data di riferimento il 2017, anno in cui Coca-Cola entra a far parte della fondazione, si nota gradualmente un aumento dei costi del venduto e una conseguente diminuzione dei ricavi di vendita lordi che permane nei due anni successivi fino al 2019. Da

² Per approfondimenti www.ncsl.org, State plastic and Paper bag legislation, 24 gennaio 2020

³ Powers, B. and Grace, D., District tax leads to sharp decrease in plastic bag use, in "The GW Hatchet", 7 febbraio 2018

⁴ Cfr. Babych, Y. and Mzhavanadze, G., The 2019 Georgian economy – a year in review, in "The Financial", 16 maggio 2020

⁵ Si veda MacArthur Ellen, The new plastics economy global commitment, 2019 Progress Report

⁶ www.it.finance.yahoo.com

quest'anno infatti, sembra esser tornata ad alti volumi di vendita, nonostante il fatturato complessivo sia stato comunque inferiore alla diretta concorrente di bibite gasate: PepsiCo.

La "sconfitta", se così vogliamo chiamarla, diventa anche più pungente se si considera che l'azienda Newyorkese sta attuando le stesse politiche ambientaliste. Di fatti, oltre a condividere il podio come seconda maggior inquinatrice secondo gli studi del movimento internazionale Break Free From Plastic, aderisce anche alla stessa EllenMacArthur foundation.

Branded Plastic Pollution by Type and Corporation								
Brand	PET	HDPE	ML	PP	PS	PVC	SL	TOTAL
Coca Cola	6,588	1,456	183	900	6		83	9,216
Pepsi Co	3,128	159	872	407	196		988	5,750
Nestlé	959	191	412	1,136	80		172	2,950

Fonte: Break free from Plastic⁷

Il target del riciclaggio del materiale plastico post-consumo di PepsiCo è, come quello di Coca-Cola, del 25%. Ma la differenza è che PepsiCo è riuscita a mantenere questo livello solo fino al 3%, come si evince dal Data Sheet della fondazione⁸, contro il 20,50% di Coca-Cola. Una quantità nettamente inferiore. Lo sforzo effettivamente sostenute dalle due imprese è notevolmente differente ed è anche per tale motivo, si deve dedurre, che la variazione dei ricavi di PepsiCo siano stati maggiori rispetto all'azienda di Atlanta, e che quindi abbia ottenuto un utile marginale più ingente.

Conto economico Numeri espressi in migliaia

Analisi azionariato	TTM	30/12/2019	30/12/2018	30/12/2017	30/12/2016
Totale ricavi	68.158.000	67.161.000	64.661.000	63.525.000	62.799.000
Costo del venduto	30.571.000	30.132.000	29.381.000	28.785.000	28.209.000
Utile lordo	37.587.000	37.029.000	35.280.000	34.740.000	34.590.000

Fonte: Finance.Yahoo⁹

⁷ www.breakfreefromplastic.org, The brand audit, 2018

⁸ MacArthur Ellen, The new plastics economy, cit.

⁹ www.it.finance.yahoo.com

Nonostante le variabili da considerare siano ancora molte per mettere a confronto le due imprese statunitensi, si è cercato finora di fissarle tutte e di tenere come unica ed assoluta il vincolo della produzione di determinati tipi di plastiche riciclabili e l'impossibilità di produrne altre più inquinanti. Si è cercato di vedere come questo può influenzare i risultati aziendali di ognuna, ovviamente in percentuale alle proprie performance storiche. Il risultato lascia presagire che effettivamente una regolazione dei materiali utilizzati dalle imprese, a primo impatto, può mettere le stesse di fronte a nuove scelte di produzione che possono pesare nel bilancio finale. Ulteriore riscontro deriva dal fatto che nello stato di New York, dove PepsiCo ha sede, i materiali plastici monouso nel periodo preso in esame fossero consentiti senza limitazione,¹⁰ mentre si è visto come in Georgia nello stesso periodo fossero vietati. Per cui PepsiCo oltre ad avere prosperato grazie ad una legislazione favorevole al suo utilizzo di plastiche economiche ma inquinanti, è anche rimasta molto indietro rispetto all'obiettivo target di materiali riciclabili post-consumo. In questo quadro non si può non ritenere che restrizioni più severe abbiano portato a minor guadagni per Coca-Cola.

Sarebbe utile dunque vedere negli anni futuri come si comporteranno i numeri dell'azienda newyorkese, poiché proprio recentemente, il 1° marzo 2020, lo stato di New York ha definitivamente vietato l'utilizzo delle Single Use Plastics, usato negli imballaggi di PepsiCo e, fino a poco fa, anche da Coca-Cola.

1.2 LA RICCHEZZA DELLA PLASTICA PER I PAESI CHE LA RICICLANO

Quando gli interessi economici in gioco non riguardano più le singole imprese, ma riguardano un intero Stato, le posizioni di istituzioni possono perdere quella visione sostenibile a favore di una prettamente materiale.

Nel mondo di oggi infatti, la plastica è senz'altro importante e in alcuni casi fondamentale sia per le grandi imprese globali, sia per le più piccole realtà locali. Si è visto però come negli ultimi anni si stia cercando di eliminare gradualmente il suo sfruttamento commerciale, a partire dalle più inquinanti plastiche monouso. Nella maggior parte dei casi i governi stessi che prevedono queste misure sulle proprie industrie nazionali non vanno a sopperire alle mancanze che ciò comporta, lasciando dunque i soggetti colpiti con niente più di un divieto legislativo. Ma in alcuni casi, l'interesse governativo c'è e come. Infatti, quando è lo Stato stesso che consente l'importazione dei rifiuti plastici nel proprio paese per il riciclo, quando è lo Stato stesso che ottiene una misura

¹⁰ www.ncsl.org, cit.

non indifferente di entrate grazie alle aziende di smaltimento della plastica, la situazione diviene più “delicata”. Tanto più se si considera che molti di questi specialisti sono Paesi in via di sviluppo, o che presentano un’elevata povertà contrapposta ai pochi abbienti, quindi uno squilibrio economico. In poche parole, Paesi che hanno bisogno di questa ricchezza.

Per fare un po’ di chiarezza, prendendo in esame l’Unione Europea, ai paesi membri è consentito esportare i propri rifiuti plastici verso altri paesi dell’Unione, o anche verso Paesi extra UE, a condizione che lo smaltimento avvenga in maniera controllata ed attraverso parametri tecnico-scientifici stabiliti dal Regolamento Europeo.¹¹

Fino a pochi anni fa, al 2017, la Cina rappresentava la più grande nazione dove questi tipi di rifiuti erano esportati. L’Italia da sola mandava il 41% dei suoi rifiuti nel 2016 in Oriente, e 42% nel 2017.

Classifica dei primi sette Paesi extra Ue verso cui l'Italia esporta cascami di plastica¹²

	2016	2017	2018
MALESIA	-	-	20%
TURCHIA	-	-	11%
VIETNAM	-	6%	8%
CINA	41%	42%	8%
STATI UNITI	8%	7%	7%
YEMEN	-	10%	8%
THAILANDIA	-	-	6%
ALTRI STATI EXTRA UE	45%	27%	32%

Codice doganale 3915 - Fonte Eurostat - Valore per kg, % calcolata rispetto al totale delle esportazioni extra Ue

Da una parte dunque l’Italia e più in generale l’Europa, uno dei più grandi esportatori di rifiuti di plastica, dall’altra la Cina, la più grande importatrice e con la più grande industria di riciclaggio.¹³ Dal 2018 però lo scenario cambia radicalmente: la Cina mette al bando e riduce notevolmente l’importazione dei rifiuti, come si evince dalla tabella. Da un lato le considerazioni sull’ambiente hanno spinto il primo Paese asiatico a ridurre il suo sfruttamento, dall’altro il commercio internazionale che anno dopo anno rende la Cina una delle più importanti economie mondiali convince il governo a lasciare da parte questa fonte di ricchezza. Così le destinazioni degli scarti plastici divengono gradualmente diversi paesi asiatici, come la Thailandia, Malesia, Vietnam e Yemen, e non, Turchia e Austria in primis.¹⁴

¹¹ Si veda www.greenreport.it, L’Europa di fronte alla crisi dell’esportazione dei rifiuti, 28 ottobre 2019

¹² Murgese Elisa, Altro che riciclo, ecco dove vanno a finire i nostri rifiuti di plastica, in “Greenpeace”, 23 aprile 2019

¹³ Report Le rotte globali, e italiane, dei rifiuti in plastica, in “Greenpeace”, 23 aprile 2019

¹⁴ Murgese Elisa, Altro che riciclo, cit.

Paesi, quelli dell'Indocina, che sembrano in un certo senso approfittare della nuova occasione di mercato, nonostante non siano benvisti da tutti.

Dai dati forniti dalla Banca Mondiale¹⁵, ognuno di queste nazioni ha avuto un incremento del proprio Prodotto Interno Lordo, con la Thailandia e il Vietnam che hanno registrato le variazioni positive nell'ultimo anno (rispettivamente 45 e 20 miliardi circa). L'incremento si è rispecchiato, se pur in modo più contenuto, nel Reddito Nazionale Lordo pro capite (RNL in dollari USA attuali). Incrementi comunque importanti, in situazione dove 200 dollari fanno una grande differenza.

Ma di questa nuova meta di riciclaggio, le fondazioni ambientaliste europee non sono affatto entusiaste. Il problema principale è che quando l'insieme dei rifiuti non va direttamente in Malesia o Vietnam, spesso avvengono comunque una serie di triangolazioni tra Stati europei che fanno comunque giungere il carico in Asia, rendendo tale operazione un perfetto traffico internazionale illecito di rifiuti.¹⁶ Secondo il regolamento europeo, i paesi asiatici non rispettano il principio di riciclaggio di materie plastiche con rispetto dell'ambiente e della salute umana.

Questo porta i Paesi membri e a limitare a zero le esportazioni dei propri rifiuti, nonostante inevitabilmente una piccola percentuale riesca a raggiungere la sua meta "illegale". Ma dai dati precedentemente esposti, si è notato come questi scambi di materiali plastici hanno portato negli ultimi due anni a diversi Paesi benefici tutt'altro che trascurabili. Sono gli stessi governi nazionali che fanno affidamento su di questo, magari come punto di partenza per un decollo economico più ampio in futuro. Privarli di questa "nuova" fonte di ricchezza vorrebbe dire togliere incrementi importanti del loro PIL. Certo è che non si può biasimare nemmeno l'Europa se tutto il procedimento di smaltimento non avviene secondo parametri ecologici minimi prestabiliti.

La soluzione sembra arrivare dunque dal nuovo scenario normativo che sta prendendo concretamente forma nell'UE: l'eliminazione di tutti i tipi di plastiche monouso per tutti i paesi membri, con scadenze ben definite.

1.3 COSA PREVEDE L'ATTUALE NORMATIVA UE

Nel campo dell'economia circolare l'Unione Europea, se pur i risultati sono molto lenti a mostrarsi, è stata una delle prime ad intraprendere la strada della "purificazione".

¹⁵ www.worldbank.org, 6 luglio 2018

¹⁶ Gaita Luisiana, Plastica e rifiuti, il no della Cina modifica le rotte commerciali: Indonesia e Turchia diventano primi importatori mondiali, in *"Il Fatto quotidiano"*, 23 aprile 2019

Partendo in ordine cronologico, la prima volta che la Commissione Europea si è messa di fronte ad un piano di riduzione della plastica inquinante risale al 2015. In quel frangente, l'UE non si è risparmiata a ricordare il ruolo che la plastica avesse avuto nelle economie di tutti gli Stati membri, illustrando come nell'UE il settore della plastica dà lavoro a 1,5 milioni di persone, inclusi i produttori di materie prime e i fabbricanti di prodotti, e nel 2015 ha generato un giro d'affari di 340 miliardi di euro.¹⁷ La plastica è e continua ad essere essenziale in tutti i settori, partendo da quello automobilistico, dove la costruzione in plastica di alcune parti permette la riduzione di carburante ed anidride carbonica,¹⁸ per passare poi al settore terziario, grazie agli imballaggi utilizzati ormai per il trasporto di qualsiasi tipo di prodotto e che garantiscono la sicurezza di quest'ultimo.

Il problema principale che la Commissione tende a sottolineare è che il riciclaggio delle plastiche, in particolare di quelle monouso (imballaggi, tovaglioli, cannucce, ...), nel territorio Europeo non viene sfruttato a dovere, ed una percentuale ancora molto bassa viene riciclata nel Vecchio Continente in confronto a quella esportata negli altri Paesi. Negli ultimi anni il settore del riciclaggio della plastica dell'UE ha risentito dei prezzi bassi delle materie prime e delle incertezze in merito agli sbocchi di mercato. Gli investimenti nel settore del riciclaggio della plastica sono stati frenati dalle prospettive di bassa redditività del settore stesso.¹⁹

Le considerazioni sull'ambiente sono poi le più note: l'Europa è il secondo produttore mondiale di plastica; segno che, in molti casi, non viene smaltita in modo corretto o efficace.²⁰ Si stima che ogni anno dall'Europa finiscano nei mari circa cinquecentomila tonnellate di plastica, sottoforma di microplastica.²¹ È questa infatti la sfida più ingente da affrontare e da eliminare da questo materiale così importante e dannoso allo stesso momento: le proprietà chimiche delle single use plastics la rendono tale che se non viene smaltita correttamente nel tempo, degradandosi in tante minuscole particelle, le microplastiche appunto, che potenzialmente potrebbero non essere mai assorbite dalla natura circostante, con l'unico effetto dunque di inquinare mari e terre, come già accade.

Tornando alle disposizioni europee, la prima direttiva emerge nel 2015 (2015/720), dichiarando che "al fine di favorire livelli sostenuti di riduzione dell'utilizzo medio di borse di plastica in

¹⁷ Cfr. Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, gennaio 2018

¹⁸ La plastica? Sempre più presente nell'auto del futuro. Parola di Renault, in "Plastix", 24 febbraio 2019

¹⁹ Comunicazione della commissione al parlamento europeo, cit.

²⁰ Tartamella V., Plastica: ecco chi inquina il Mediterraneo, in "Focus", 28 luglio 2019

²¹ WWF, report 2019

materiale leggero, gli Stati membri dovrebbero adottare misure per diminuire in modo significativo l'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero [...]. Al fine di monitorare i progressi compiuti nel ridurre l'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero, è necessario che le autorità nazionali forniscano dati circa il loro utilizzo in conformità dell'articolo 12 della direttiva 94/62/CE".²²

La direttiva, insomma, non sembra avere quel carattere impositivo sugli Stati membri, e nel resto dell'articolo rimane molto vago il quantitativo a cui ogni singolo Stato deve rinunciare, lasciando una certa libertà d'azione. L'oggetto principale di tale direttiva furono i sacchetti plastica, comunemente usati nei supermercati per l'imballaggio e trasporto di frutta e verdura. Gli Stati membri possono "scegliere", come scritto nel testo, di esonerare le borse di plastica con uno spessore inferiore a 15 micron per i prodotti alimentari sfusi.

Tuttavia, per i Paesi che hanno adottato soluzioni in tal senso, i primi effetti cominciano a farsi notare, soprattutto perché potrebbero esserci effetti controproducenti sul mercato: negozi e altri consumatori si rivolgono alla carta, che è permessa e senz'altro più consigliata dal punto di vista ambientale. Il minore uso di sacchetti e il ricorso alla carta consegue ottimi risultati ambientali perché riduce l'uso di imballaggi ma al tempo stesso restringe il mercato, con rischi non solamente per i produttori di plastica monouso, ma anche per le centinaia di aziende di trasformazione delle bioplastiche e di produzione dei sacchetti biodegradabili.²³

Insomma, tra incomprensioni e deroghe, gli effetti della direttiva 2015/720 sono difficili da misurare con certezza e nei quattro anni successivi sembra che l'argomento venga tralasciato e messo in secondo piano.

Ma il 21 maggio 2019 è stata approvata nella versione definitiva la direttiva UE 2019/904, la cosiddetta SUP (perché riguarda le Single Use Plastics). La direttiva mira ad eliminare completamente in Europa alcuni tipi di plastiche monouso considerate appunto le più responsabili dell'inquinamento marino.

Nel testo della direttiva si legge che "gli articoli messi al bando sono: bastoncini cotonati (già vietati in Italia dall'inizio di quest'anno); posate (forchette, coltelli, cucchiari, bacchette); piatti; cannuce (tranne quando rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva 90/385/CEE o della direttiva 93/42/CEE). Vietati anche: contenitori per alimenti in polistirene

²² Direttiva (UE) 2015/720 del parlamento europeo e del consiglio del 29 aprile 2015

²³ Gilberto Jacopo, Ecco come funziona la legge sui sacchetti biodegradabili, in "Il Sole 24 Ore", 4 gennaio 2018

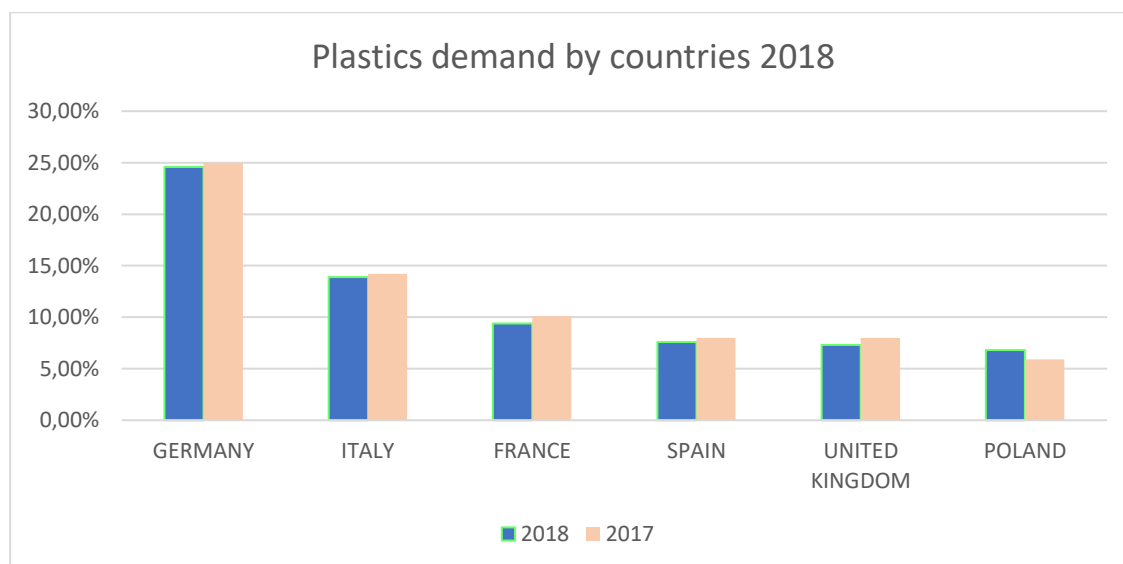
espanso, quali scatole con o senza coperchio destinati al consumo immediato, sul posto o da asporto; vietata anche la vendita di prodotti realizzati in plastica oxo-degradabile”.²⁴

I singoli stati hanno tempo fino al 2021 per recepire la direttiva, ma per molti di questi potrebbe tradursi in uno sforzo economico più grande di quello che l’UE probabilmente ritiene.

1.4 PLASTICA NEGLI STATI MEMBRI DELL’UE

Procedendo con ordine, occorre dare una prospettiva più ampia dei numeri sulla plastica in tutta l’Europa. I dati forniti provengono interamente dalla rinomata associazione europea dei produttori di plastica, “*Plastics Europe*”.²⁵

Come già citato in precedenza, l’industria della plastica in Europa dà lavoro a circa 1,5 milioni di persone nel 2019, se non di più. Alla fine del 2018 il fatturato di tale industria ammontava ad oltre 360 miliardi di euro. Nello stesso anno una parte dei ricavi è stata utilizzata, con un contributo di 28,8 miliardi di euro, per le politiche di finanza pubblica e di welfare per gli Stati membri. Si stima che nel 2018 la produzione globale della plastica sia stata di 360 milioni di tonnellate, di cui 62 milioni prodotta dalla sola Europa: quasi il 20% di tutto il mondo. È anche vero che è stata ridotta rispetto alle 64,4 tonnellate prodotte nel 2017, sforzi comunque da non sottovalutare se si tengono a mente la quantità di ricchezza e di forza lavoro che l’industria della plastica smuove.



Fonte: Plastics – the Facts 2019

²⁴ Direttiva SUP in Gazzetta Ufficiale UE. In “*Polimerica*”, 12 Giugno 2019

²⁵ Plastics Europe, Plastics – the Facts 2019

In questo grafico vengono messe a confronto la quantità di plastica domandata dai sei maggiori Stati europei tra il 2017 e il 2018. Si nota come in tutti i casi, ad eccezione del Regno Unito e una variazione sostanzialmente identica in Spagna, c'è stato un programma di riduzione, che ha portato alla produzione di due tonnellate in meno prodotte in Europa.

Si è arrivati alla conclusione, forse ovvia, che nel Vecchio Continente sono veramente tanti i materiali plastici prodotti, richiesti, utilizzati e riciclati. Ma era importante fornire numeri attuali, per rendersi conto della quantità con cui si ha a che fare.

Dopo aver analizzato la normativa europea, dalla riduzione di imballaggi alla direttiva SUP, e dopo aver visto come tutta l'Europa unitamente considerata faccia utilizzo della plastica, bisogna volgere lo sguardo ad alcuni singoli Stati membri, magari i più importanti, o quelli che hanno più da perdere, per vedere come le normative sovranazionali siano state recepite e da che posizione partivano in passato.

Tra i vari Paesi europei, c'è chi con difficoltà riuscirà a mettere in atto le disposizioni previste dalla Commissione Europea, ma c'è anche chi, per tradizione, ha sempre cercato di fare dello smaltimento e del riciclaggio un punto di forza, e che di conseguenza non troverà alcuna difficoltà nell'adattarsi alla direttiva. I Paesi Scandinavi, Finlandia, Danimarca e Norvegia, rientrano in quest'ultima categoria. In un certo senso, per loro, gli accorgimenti dell'Europa potrebbero sembrare anche poco tempestivi.

In Finlandia, la tassazione sugli imballaggi di plastiche monouso (quelli ad oggetto della SUP del 2019) avviene già da più di vent'anni. Da qui si capisce come vi può essere una grande differenza nell'attuazione delle direttive dei diversi Stati membri in base alle loro "origini".

La tassa riguarda gli imballaggi di bevande analcoliche (esclusi quelle di carta): produttori e importatori degli imballaggi in Finlandia devono pagare 0,51 euro al litro sui contenitori riutilizzabili e non riutilizzabili, se non aderiscono, rispettivamente, a un sistema di deposito cauzionale per il riutilizzo nel caso degli imballaggi riutilizzabili, e ad un sistema di deposito cauzionale per il riciclo o a un sistema EPR (responsabilità estesa del produttore) nel caso di contenitori non riutilizzabili.²⁶

In Norvegia, allo stesso modo, troviamo una regolamentazione all'avanguardia in questo settore, poiché si parla del Paese dove il 96% delle bottiglie di plastica viene riconsegnato ai negozi e

²⁶ Gaita Luisiana, Plastic tax, misure simili solo tra Scandinavia e Germania: come funzionano. Confindustria è critica, ambientalisti: "Giusta ma va modulata", in *"Il Fatto Quotidiano"*, 18 ottobre 2019

riciclato grazie al sistema di DRS (Deposit Return Schemes), molto diffuso in tutta la Scandinavia e in Germania; inoltre, per incentivare pratiche virtuose, nessuna tassa è prevista se si supera il 95% di raccolta.²⁷ Infine lo stesso discorso vale per la Danimarca che, come la Norvegia, utilizza il metodo molto efficace del DRS.

Pertanto, le considerazioni finali da fare su queste regioni Scandinave non sono altro che la permanenza del regime di tassazione che già è in atto, senza alcun tipo di difficoltà. Infatti, qualsiasi analisi quantitativa sull'impatto della direttiva SUP si rivelerebbe molto superflua in uno scenario così abituato e all'avanguardia.

Spostando l'attenzione più a sud dei Paesi nordici, occorre soffermarsi sulla situazione in Germania, che in Europa alla fine rappresenta sempre il termine di paragone per gli altri stati membri, sia dal punto di vista finanziario che legislativo. Il primo provvedimento, che in un certo senso è più un esperimento o innovazione sociale, è stato il cosiddetto "Pfand". Questo, a prima vista, può sembrare una tassa applicata dai supermercati o alimentari sui prodotti acquistati imballati in bottiglie di plastica e vetro più o meno grandi. L'importo di questa tassa varia da 0,15 a 0,25 euro. In realtà, le spese dovute dal Pfand possono essere interamente recuperate da tutti i consumatori, semplicemente riportando gli imballaggi comprati al supermercato e inserendoli nell'apposito distributore, consentendo a tutti di ricevere quindi l'intero rimborso dei materiali o, in alternativa, uno sconto sulla spesa finale.²⁸ Un procedimento di questo tipo è in definitiva volto a sensibilizzare il cittadino al rispetto dell'ambiente, del proprio territorio ed inoltre a contribuire alla equità sociale, simbolo più lampante di uno stato forte. Quest'ultimo obiettivo viene raggiunto in ugual modo dal suddetto sistema in quanto in ogni dove esistono dei "pfandsammler" ovvero persone bisognose del Pfand, individui per i quali raccogliere quante più bottiglie di plastica e di vetro possibili rappresenta un valido mezzo di sostentamento nel momento in cui quello sforzo è contraccambiato con denaro da poter riutilizzare liberamente; in questo modo il riciclo della plastica copre anche l'elemosina.²⁹ Da questi semplici ma efficaci soluzioni si nota l'attenzione da parte dello Stato verso le semplici esigenze di tutti i cittadini, andando però a creare un benessere comune e una maggiore ricchezza.

²⁷ Gaita Luisiana, *ibid.*

²⁸ Per approfondimenti D'Addio, A., Germania, successo del vuoto a rendere. Perché non adottarlo in Italia?, in "Wired", 13 maggio 2015

²⁹ Cuomo, L.M., "Pfand", la nuova frontiera dell'ecologia in Germania, in "XXI Secolo", 17 gennaio 2019

Dal lato più prettamente legislativo, il 1° gennaio 2019 a Berlino è entrata in vigore la nuova VerpackG, che va a sostituire la precedente VerpackV. Tale legge “si rivolge a tutti coloro che per primi immettono sul mercato tedesco merci imballate destinate all’uso e consumo da parte del consumatore finale privato o alla loro commercializzazione e prevede l’obbligo di registrazione presso il registro LUCID e l’adesione al servizio di raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio attraverso apposite società”.³⁰ Questa nuova legge mira a restringere di molto le possibilità di un riciclo illegale e non controllato. Infatti, tutti i venditori che immettono sul mercato prodotti con imballaggi di materiale indicato nella normativa (tra cui plastica, vetro alluminio e altri imballaggi composti) dovranno preventivamente registrarsi presso un ufficio centrale. In questo modo verranno segnati i nomi e le quantità vendute di ogni singolo venditore, e di conseguenza controllare il corretto svolgimento dello smaltimento dell’imballaggio venduto. Senz’altro l’attenzione verso un’economia circolare in Germania è radicata già da tempo. Tuttavia, ciò potrebbe non bastare per considerare Berlino come una delle più favorevoli a recepire la direttiva SUP. Infatti, non sono mai stati attuati divieti o ban da parte dello Stato tedesco su alcun imballaggio plastico, o su altro tipo di materiale immesso nel mercato. Quello che attualmente c’è è semplicemente una forma mentis nordica volta alla cura dell’ambiente. Anzi, sulle sponde del Reno, i volumi di plastica prodotti, trasformati e domandati sono cresciuti proporzionalmente anno dopo anno. Già è stata analizzata la quantità di plastica domandata dalla Germania, che è la prima in tutta Europa con un sostanziale distacco di più di dieci punti percentuali sulla seconda (Italia 13,90%).³¹ Per quanto riguarda il giro d’affari delle aziende tedesche che lavorano materie plastiche, questo è cresciuto nel 2018 del +3,1% toccando il nuovo livello record di 65,7 miliardi di euro, con un incremento pressoché uguale a quello del 2017 (+3,2%). Le vendite sul mercato interno sono cresciute del +2,4% a 40,7 miliardi (38,3 miliardi l’anno precedente), mentre le esportazioni di prodotti e semilavorati in plastica sono ammontate a 25 miliardi di euro, in progressione del +3,8% rispetto al 2017. I volumi trasformati sono passati da 14,4 a 14,8 milioni di tonnellate: 4,5 milioni nel settore dell’imballaggio (contro i 4,4 del 2017), e 1,6 milioni di tonnellate nei beni di consumo (1,5 milioni l’anno precedente).³²

Quello che emerge dai numeri è che la Germania fa della plastica un mercato davvero molto importante e soprattutto ben sfruttato. Ora, la direttiva UE 2019/904 che vieta gli imballaggi plastici monouso, daranno senz’altro una riduzione dei numeri di oggi. Dal 2021 una non

³⁰ Berbeglia, L., Confindustria Firenze, 16 gennaio 2019

³¹ Cfr. Plastics Europe, cit.

³² Cresce la plastica in Germania, in “Polimerica”, 11 marzo 2019

trascurabile parte dell'industria tedesca di trasformazione della plastica verrà sacrificata in favore di un più alto ecosistema pulito in cui vivere.

Per completare il quadro europeo, occorre individuare quali sono i punti di forza e gli interessi in gioco in questo scenario da parte della Francia. Questa, infatti, è il terzo paese come produttore di plastica in Europa, dopo Germania e Italia.³³ Dal punto di vista normativo, la Francia non gode di un passato ricco di attenzione all'utilizzo e consumo dei materiali plastici, come i già citati paesi nord-europei. A Parigi, le prime vere iniziative con un fondamento solido vengono prese nel 2018, con una sorta di bonus/malus per favorire l'uso di oggetti prodotti con materiale riciclato. Quando un consumatore potrà scegliere tra una bottiglia prodotta con plastica riutilizzata e una no, la prima sarà più conveniente, visto che i disincentivi fiscali allo studio dell'esecutivo arrivano fino al 10% del prezzo totale.³⁴ Un'iniziativa non di poco conto, tenendo conto che c'è una sproporzione netta tra le bottiglie di plastica prodotte con materiali riciclabili e quelle non: circa una bottiglia riciclabile prodotta ogni dieci monouso inquinanti. Tutto il sistema di raccolta dei rifiuti, frammentato in tante piccole realtà locali, non è spesso attrezzato industrialmente per il loro trattamento.³⁵

Solo un anno dopo la precedente misura, altre vengono prese dall'Assemblea Nazionale Francese. Anche se oramai, nel 2019, tali nuove misure vengono adottate in corrispondenza della direttiva europea. Di conseguenza, si attuano per rimanere in linea con gli standard richiesti dall'Eurozona più che una propria iniziativa nazionale. L'emendamento votato dall'Assemblea al progetto di legge francese anti-spreco riguarda tutti gli imballaggi alimentari, i flaconi e le bottiglie in plastica per uso domestico e industriale. Prevede che ogni cinque anni vengano fissati obiettivi di riduzione, riutilizzo o riciclo, con l'obiettivo di arrivare ad un loro totale abbandono entro il 2040.³⁶ Un obiettivo importante, non diverso da quelle che sono le linee guide per gli altri stati membri. Ci sono state però delle reazioni a tal proposito a Parigi, in particolare da parte dell'associazioni dei produttori di imballaggi plastici, secondo la quale il divieto è irrealistico e non considera le conseguenze per i 38.000 lavoratori nel settore.³⁷ Ed effettivamente i lavoratori sono tanti e la Francia stessa presenta un'industria nazionale tra le più

³³ Plastics Europe, cit.

³⁴ Livini, E., Francia, guerra alla plastica: le bottiglie in materiale non riciclato costeranno di più, in *"la Repubblica"*, 16 agosto 2018

³⁵ Livini, E., ibid

³⁶ In Francia verso divieto ai packaging monouso, in *"Polimerica"*, 11 dicembre 2019

³⁷ In Francia, cit.

importanti in tutto il mondo, con un vastissimo mercato ed alti volumi di vendita, che fa affidamento in larga misura proprio sugli imballaggi di plastica: Danone.

Danone S. A. è un'importante industria alimentare francese. Dal 2017, per ridurre i suoi consumi di materiali plastici monouso è entrata a far parte della EllenMacArthur foundation, già citata in precedenza per l'adesione delle due big companies americane.³⁸ In realtà, la scelta di Danone di attuare in questo senso una politica di responsabilità sociale e sostenibile è stata alquanto obbligata. Secondo il report annuale del 2018 dell'associazione Break Free from Plastics, Danone è la quarta azienda mondiale per maggior inquinamento dovuto alla plastica, dietro a Coca-Cola, Pepsi e Nestlé.³⁹ Dai dati resi noti da Ellen MacArthur⁴⁰, il target della multinazionale francese per le plastiche riciclabili post consumo risulta essere del 25%. Obiettivo che non è stato raggiunto nel corso dell'ultimo anno, raggiungendo solo il 6,4%. Danone però, attraverso il portale della fondazione, stima di eliminare completamente l'utilizzo delle Single-Use Plastics entro il 2025. Ad ogni modo, si può presupporre che le intenzioni siano veritiere, dal momento che l'azienda rende pubblici i suoi volumi di plastica prodotta a fine anno (pari a 820 mila tonnellate), al contrario di molte altre imprese, impegnate sullo stesso fronte, che non rilasciano al pubblico i propri dati interessati.⁴¹

Come già riscontrato nel primo paragrafo con l'azienda statunitense PepsiCo, anche Danone sembra non risentire in termini di fatturato delle misure adottate in favore della riduzione della plastica monouso.

Conto economico Numeri espressi in migliaia

Analisi azionariato	TTM	30/12/2019	30/12/2018	30/12/2017	30/12/2016
Totale ricavi	25.287.000	25.287.000	24.651.000	24.677.000	21.944.000
Costo del venduto	12.878.000	12.878.000	12.729.000	12.459.000	10.744.000
Utile lordo	12.409.000	12.409.000	11.922.000	12.218.000	11.200.000

Fonte: Finance.Yahoo⁴²

I volumi di vendita, infatti, si assestano sempre sullo stesso ottimo livello, con un lieve incremento nell'ultimo anno preso in considerazione. Tuttavia, come per PepsiCo, vale lo stesso discorso: la

³⁸ Si veda paragrafo 1.1 p.1-4

³⁹ www.breakfreefromplastic.org, The brand audit, 2018

⁴⁰ MacArthur Ellen, op. cit.

⁴¹ MacArthur Ellen, ibid

⁴² www.it.finance.yahoo.com

percentuale raggiunta di materiali riciclabili e più costosi è ancora troppo bassa (6,4%). Con queste lievi variazioni non si possono rivedere risultati significativi sul bilancio. Quindi, se oltre al target dei materiali riciclabili da utilizzare (25%), aggiungiamo che in Francia entro il 2021 verrà recepita la direttiva europea SUP, andando a vietare completamente tutti gli imballaggi plastici monouso (che ricordo sono causa del suo quarto posto come maggior produttrice di inquinamento plastico), gli ultimi dati finanziari dell'azienda francese potrebbero mutare sensibilmente. O forse dovrebbero.

In questo scenario già si può comprendere come ci saranno aziende e Paesi da una parte del globo che subiranno prima le conseguenze di tali misure ambientali (ed economiche), ed altri che avranno più tempo per disporre di tutte le accortezze necessarie per non farsi trovare impreparate. La plastica, però, è un materiale comune e diffuso in tutto il mondo, e le differenze, da una parte e dall'altra, delle misure messe in atto per ridurre l'inquinamento sono solo temporali. Non ci saranno nel breve periodo Paesi che potranno continuare a "beneficiare" dei materiali monouso. Tuttavia, proprio negli ultimi mesi in Europa, a causa dell'epidemia del Coronavirus, l'applicazione della direttiva SUP potrebbe slittare più in avanti. Infatti, la Federazione europea delle aziende che trasformano materie plastiche, EuPC, ha inviato una lettera alla Commissione europea dove si chiede il rinvio dell'entrata in vigore della direttiva 2019/904 sugli articoli monouso in plastica, alla luce dell'attuale emergenza sanitaria dovuta all'epidemia di coronavirus (Covid-19). Secondo l'associazione, infatti, gli articoli monouso non sono facilmente sostituibili e offrono vantaggi unici in termini di igiene, sicurezza alimentare e riduzione della diffusione del contagio, proteggendo i cittadini.⁴³

⁴³ EuPC chiede di rinviare la direttiva SUP, in *"Polimerica"*, 9 aprile 2020

CAPITOLO 2

LE AZIENDE ITALIANE: IL SECONDO POSTO IN EUROPA COME MAGGIORI UTILIZZATRICI DELLA PLASTICA

2.1 LA NORMATIVA SULLA PLASTICA IN ITALIA FINO AD OGGI

Fino ad ora si è discusso unicamente dei problemi e delle normative riguardo alcuni dei più importanti Paesi del mondo, tra cui quelli europei; le difficoltà cui possono andare in contro e alcuni vantaggi di cui diverse imprese possono usufruire. Volutamente si è tralasciata l'Italia, cercando di fornire prima un quadro internazionale della situazione che vige in altre nazioni, in modo tale da avere termini di paragone importanti da accostare alla Penisola.

In Italia, la plastica sembra essere un materiale fondamentale ed indispensabile, a partire dalla maggior parte delle PMI fino ad arrivare ad ogni consumatore finale. Come mostrato nel primo capitolo, siamo il secondo Paese in Europa per utilizzo di plastica dietro la Germania.⁴⁴ Uno dei punti di forza dello stivale sono proprio le aziende produttrici di plastiche monouso (piatti, bicchieri, posate, imballaggi...), che esportano i loro prodotti verso tutto il mondo, e a quanto pare anche verso il Mediterraneo. Infatti, l'Italia da un lato subisce gli impatti pesanti dovuti all'inquinamento da plastica avendo la maggiore estensione costiera nel Mediterraneo, dall'altro contribuisce all'inquinamento essendo il maggiore produttore di manufatti di plastica della regione e il secondo più grande produttore di rifiuti plastici. Il nostro Paese produce 4 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui l'80% proviene dall'industria degli imballaggi, e ogni anno riversa in natura 0,5 milioni di tonnellate di rifiuti plastici.⁴⁵

Tutto ciò è dovuto anche ad un sistema di riciclaggio dei rifiuti sul territorio nazionale totalmente inappropriato, considerando che all'anno esportiamo tonnellate e tonnellate di rifiuti verso altri Paesi esteri, fornendo loro una fonte di ricchezza molto importante, e privando noi stessi dei possibili ricavi.⁴⁶

Il primo intervento europeo in tema di ecosostenibilità che ha riguardato anche l'Italia, oltre a tutti gli altri stati membri, è stata la direttiva 2015/720. Questa è molto generica e invita i Paesi membri a ridurre l'uso di sacchetti di plastica, cercando di farlo in diversi modi, come per esempio dandosi obiettivi nazionali di riduzione, oppure con strumenti economici, o ancora con restrizioni

⁴⁴ Si veda cap.1, paragrafo 1.4, p.9-10

⁴⁵ Cfr. WWF, Report 2018, "Mediterraneo in trappola"

⁴⁶ www.greenreport.it, cit.

alla vendita.⁴⁷ Diversi Stati hanno dovuto adattarsi con nuove misure, per altri è stato più facile poiché erano già in atto simili regolamentazioni. Nel nostro caso, la legge italiana in vigore dal 2012 prevedeva che in tutti gli esercizi di vendita si potessero dare ai consumatori borse riutilizzabili e buste di plastica da asporto, merci biodegradabili e compostabili. Non prevedeva il pagamento obbligatorio, che invece ritroviamo oggi; era quindi una scelta del singolo punto vendita decidere se far pagare al consumatore il sacchetto di plastica.⁴⁸ Ma in seguito, con la legge di conversione 3 agosto 2017, n. 123 è stato previsto che questi sacchetti vengano pagati dal consumatore, nonostante la legge non fissi alcun prezzo e non dia un costo massimo. La norma dice semplicemente che le borse di plastica in materiale ultraleggero non possono essere distribuite a titolo gratuito e a tal fine il prezzo di vendita per singola unità deve risultare dallo scontrino o fattura d'acquisto delle merci o dei prodotti imballati.

Per evitare ai commercianti di far pesare troppo il prezzo del sacchetto sui consumatori è stato consentito, mediante un'apposita circolare, di fare ricorso al sottocosto, cioè vendere a un prezzo più basso, con Iva negativa, di quanto l'abbia pagato il commerciante.⁴⁹ Fino ad oggi dunque, l'unica normativa che riguardava la commercializzazione della plastica era questa. Dall'analisi delle normative degli altri paesi nordici nel precedente capitolo, si vede già come ci sia un sostanziale "ritardo" nei provvedimenti presi in materia.

Com'è noto, la direttiva europea SUP UE 2019/904, già richiamata, rappresenta la rivoluzione nell'ambito delle plastiche. Nel 2021 questa direttiva deve essere recepita da tutti gli stati membri. In Italia, i provvedimenti che sono stati presi al giorno d'oggi risiedono nella "Plastic Tax", dal nome banale, ma esattamente quello che ci si aspetta per adeguarsi ai vincoli imposti dall'UE. La plastic tax si presenta come una nuova imposta sui materiali di plastica monouso immessi nel mercato, inserita nella manovra di bilancio del 2020, dal governo Conte bis. Come sottolineato dal ministro dell'economia Gualtieri "esistono direttive europee che vieteranno fra poco alcuni oggetti prodotti con plastica monouso e quindi è ragionevole che si utilizzi anche la leva fiscale per incentivare e sostenere una graduale riduzione della plastica monouso, che va ridotta. Non solo ridotta, anche riciclata. Esistono le tre 'R', riduzione, riciclo e riuso e noi

⁴⁷ Gilberto, J., Ecco come funziona la legge sui sacchetti biodegradabili, in *"Il Sole 24 Ore"*, 4 gennaio 2018

⁴⁸ Gilberto, J., *ibid*

⁴⁹ Gilberto, J., *ibid*

dobbiamo sostenerle tutte, quindi è giusto che anche il riciclo debba essere incentivato ulteriormente”.⁵⁰

Nell’articolo 79 del disegno di legge presentato dal ministro dell’economia italiano, si ricava che “è istituita una imposta sul consumo dei manufatti con singolo impiego, d’ora in avanti indicati come MACSI, che hanno o sono destinati ad avere funzione di contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci o di prodotti alimentari; i MACSI sono realizzati con l’impiego, anche parziale, di materie plastiche”.⁵¹ Obbligato al pagamento della nuova imposta prevista è per i MACSI realizzati nel territorio nazionale, il fabbricante; per i prodotti plastici provenienti da altri Paesi dell’Unione europea, il soggetto che acquista i MACSI nell’esercizio dell’attività economica, ovvero il cedente qualora i MACSI siano acquistati da un consumatore privato; per i MACSI provenienti da Paesi terzi, spetta all’importatore. L’imposta proposta è fissata nella misura di 1,00 euro per chilogrammo di materia plastica.⁵²

La norma, come si può facilmente intuire, porta nuove e pesanti novità per tutti i commercianti e non solo per coloro i quali lavorano direttamente nell’industria della plastica stessa. Infatti, lasciando momentaneamente da parte il “fabbricante” su cui grava l’imposta da pagare per la plastica prodotta sul territorio nazionale, anche il più semplice e piccolo commerciante nell’esercizio della sua attività economica che acquista prodotti e merci dall’estero imballati con la plastica monouso sarà tenuto al pagamento di tale imposta.

Di conseguenza molte, in un primo momento, sono state le reazioni e le polemiche da parte di non solo le associazioni di tutte le imprese colpite più duramente, ma anche da gran parte dell’opposizione del governo.⁵³ Ciò non toglie che, come già sottolineato in precedenza, questo provvedimento per quanto voluto o non voluto che sia, è più che altro obbligato da prendere per adeguarsi alla direttiva europea SUP.

Ciò non vuol dire però che lo Stato italiano non possa venire in aiuto a tutti coloro che subiranno più pesantemente gli effetti di questa nuova direzione presa ormai in tutto il Continente. Nella bozza della manovra sono previsti anche incentivi per le aziende che operano nel settore delle plastiche e che decideranno di produrre materiali biodegradabili e compostabili. Un credito d’imposta nella misura del 10 per cento delle spese sostenute unicamente nell’anno 2020; un

⁵⁰ [Plastic Tax: come funziona la nuova imposta](#), Codacons, 16 novembre 2019

⁵¹ Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022 TOMO II DDL 1586, Senato.it

⁵² Bilancio di previsione dello Stato, cit.

⁵³ Per approfondimenti Come funziona e quanto impatta la plastic tax su una bottiglia d’acqua, in “AGI”, 31 ottobre 2019

bonus che è riconosciuto fino ad un importo massimo di 20 mila euro. L'obiettivo è di favorire la transizione verso un'economia circolare.⁵⁴

La preoccupazione però non sembra fermarsi a queste categorie di soggetti. Gli stessi consumatori sono infatti destinatari del progetto di tale normativa: il timore è che le aziende scarichino i costi sugli acquirenti finali, facendo aumentare la spesa delle famiglie; secondo quanto stimato da Federconsumatori l'aumento potrebbe aggirarsi intorno ai 138 euro per famiglia, mentre per Codacons la stessa misura sulla plastica può portare ad un aumento della spesa annuale pari a 165 euro per famiglia.⁵⁵ Per un'analisi più dettagliata su quelle che saranno le conseguenze per ogni diverso settore e la loro gestione si discuterà più avanti. Al momento è stato necessario inquadrare tutte le norme attuate sullo sfruttamento della plastica in Italia, che è servito per dare l'idea di come il problema sia stato trattato fino ad oggi. E quello che più colpisce forse è che il nostro Paese di sua iniziativa non ha mai presentato importanti innovazioni o soluzioni al riciclo e alla limitazione delle plastiche monouso (la plastica più inquinante per l'ambiente), a differenza di altri paesi dell'area Euro che hanno investito risorse e tecnologie per garantire un ambiente più pulito. Le uniche misure prese dall'Italia sono dovute alle imposizioni dell'Europa, a tal punto che il primo intervento più importante in materia non è stato preso prima del 2015. Dunque, i prossimi due anni, che per il momento rappresentano il tempo a disposizione per recepire la direttiva UE 2019/904, si preannunciano per l'Italia molto turbolenti per le norme da attuare ed implementare, non potendo godere di un'esperienza pregressa a riguardo.

2.2 IL RUOLO DELL'ITALIA NELLO SFRUTTAMENTO DELLA PLASTICA

A questo punto, ciò che più interessa è capire che ruolo ricopre l'Italia nello scenario fin ora descritto. Capire se le poche e scarse misure prese sulla plastica siano giustificate da un generale andamento positivo del consumo o del riciclo di quest'ultima. Come si comportano i cittadini italiani con la plastica? Quante aziende e quanti lavoratori dipendono dal suo sfruttamento? Quanta ne viene riciclata e quanta ne viene sprecata?

Partendo da una pura e semplice analisi geografica, l'Italia è una penisola bagnata dal Mar Mediterraneo, e per 302.072,84 km² di superficie totale dello stivale lo sviluppo costiero risulta

⁵⁴ Redazione Economia, Plastic tax, come funziona. Colpiti i prodotti monouso: tappi di plastica, vaschette, bottiglie, etichette e polistirolo, in *"Corriere della Sera"*, 1 novembre 2019

⁵⁵ Redazione Economia, *ibid*

essere di 7.914 km. Secondo i dati della CIA World Factbook,⁵⁶ siamo il quindicesimo Paese al mondo per estensione costiera. Proprio per questo motivo, alla luce di tutti i problemi posti fino a questo momento, si evince che l'Italia ricopre anche una delle prime posizioni in termini di pericolo di danno ambientale. L'inquinamento marittimo è il vero e più importante problema secondo gli ambientalisti e la plastica (o meglio, le microplastiche al suo interno) sono la maggior causa di ciò. Tenendo a mente tutto questo, noi italiani dovremmo essere i primi a cercare di tenere sotto controllo questa situazione cercando di utilizzare al minimo i materiali plastici. O semplicemente ci si aspetterebbe che avessimo un ruolo di primaria importanza nel suo riciclo e smaltimento, rendendo quest'ultima anche un'importante fonte di ricchezza.

Per quanto riguarda il consumo, l'Italia è al secondo posto in Europa, dietro la Germania, per plastica prodotta con un immesso al consumo stimato tra i 6-7 milioni di tonnellate all'anno, il 40 per cento delle quali viene impiegato per produrre imballaggi.⁵⁷ Di questo ammontare di plastica prodotta, 4,1 milioni li utilizziamo e 3,9 diventano rifiuti, di questi ultimi ne vengono raccolti solamente 3,4 perché mezzo milione viene disperso direttamente in natura (ogni italiano disperde in fiumi, mare o discariche abusive 7.38 kg di plastica all'anno).⁵⁸ Si evince che l'Italia è un paese che fa della plastica un materiale fondamentale, più di tutti gli altri Paesi in Europa. Già, perché nonostante sulla carta il nostro Paese occupi la seconda posizione dietro la Germania, rispetto a loro, noi abbiamo lo sbocco sul mare (che purtroppo rende tutto più inquinante a prescindere); abbiamo una percentuale molto più elevata delle plastiche monouso rispetto a quelle biodegradabili (che sono quelle tassate e in via di estinzione); per tradizione e modo di vivere, abbiamo nettamente un passo più lento rispetto ai tedeschi nell'emanazione di leggi a riguardo, come visto nel precedente paragrafo.

A dimostrazione del primo punto, secondo i dati del Report annuale 2019 del WWF, l'Italia raggiunge il primato di maggior produttore della plastica nella regione Mediterranea e ha quindi un'enorme responsabilità.⁵⁹ Per il secondo punto, nell'ambito delle stoviglie monouso gli italiani

⁵⁶ www.cia.gov

⁵⁷ Gaita, L., Plastica, "il riciclo non basta: la priorità è ridurre gli imballaggi usa e getta. Italia seconda produttrice in Ue", in *"Il Fatto Quotidiano"*, 27 giugno 2018

⁵⁸ Caserta, D., L'insostenibilità del made in Italy è tutta di plastica, in *"il manifesto"*, 7 novembre 2019

⁵⁹ Cfr. WWF Report 2019, Responsabilità e rendicontazione, le chiavi per risolvere l'inquinamento da plastica

sono i primi consumatori ma anche i primi produttori in Europa, con una quota di export del 30%.⁶⁰

Ad insaputa di molti probabilmente, il nostro Paese fa grande affidamento sulla plastica. Ci sono aziende, la maggior parte situate nel Nord Italia, impegnate in tutte le fasi della filiera produttiva della plastica. In Italia il comparto della trasformazione della plastica oggi vede la presenza di circa 11.000 imprese (pari al 22% delle imprese europee del settore) che fatturavano nel 2016 circa 30 miliardi di euro. Di queste, 5.000 sono attive nella prima trasformazione e impiegano poco meno di 110.000 addetti (il 6,8% del totale degli addetti europei). La produzione dell'industria di trasformazione delle materie plastiche italiana ha registrato nel 2017 buoni ritmi di crescita, con un incremento del +2,3% dei volumi rispetto al 2016.⁶¹

Sono numeri da non sottovalutare quelli italiani.

In un primo momento, sembra che le misure adottate dal governo volte ad eliminare la produzione di imballaggi e plastiche monouso siano state proposte con molta leggerezza. Tralasciando l'aspetto normativo di recepire la direttiva europea, infatti, togliere al settore della plastica la sua "materia prima" porterà a dei costi molto ingenti. Come allo stesso modo migliaia di lavoratori del settore saranno costretti a lasciare il loro posto. Sembra che non ci sia stato un adeguato ragionamento sugli effetti di una tale misura e tutto ciò che può comportare.

Per fornire una diversa prospettiva dei numeri con cui si ha a che fare, basta guardare al consumatore finale di questo lungo processo, ogni cittadino italiano. In Italia, un cittadino produce un kilo di plastica ogni cinque giorni.⁶² La plastica è usata in quasi tutti i settori e i consumatori, volenti o nolenti, nell'acquisto di qualsiasi prodotto si trovano a produrre tanta di quella plastica quotidianamente che pensare di eliminarla del tutto, da un momento all'altro, senza avere qualche idea su un sussidio per i lavoratori che la producono, appare quasi come un'enorme irresponsabilità.

Ma la plastica non si ferma agli imballaggi che ognuno di noi si ritrova a casa dopo essere andato al supermercato, o dopo che ha acquistato un prodotto su internet. Questo materiale, come già ripetuto tante volte, è quello su che sfruttano tutti i lavoratori di tutte le industrie dal secondo dopoguerra fino ad oggi.⁶³ La sua applicazione è vastissima e noi "comuni" cittadini non ce ne accorgiamo perché non sempre lo vediamo direttamente.

⁶⁰ Formica, F., Stop UE alla plastica, le aziende più colpite sono quelle italiane, in *"La Repubblica"*, 30 agosto 2019

⁶¹ Redazione ANSA, Il settore della plastica in Europa e in Italia, 26 marzo 2018

⁶² WWF Report 2019, cit.

⁶³ Cfr. La storia della plastica, Corepla

Nel settore dell'edilizia, negli ultimi anni la plastica sta andando a sostituire gran parte dei materiali più antichi e pesanti, per cui molte case moderne sono costruite con materiali che derivano dal suo sfruttamento. Viene ovviamente utilizzata perché è più economica, è più facile da lavorare e da plasmare, e richiede una minor competenza lavorativa per saperla usare. Di conseguenza tutto questo si traduce in un minor costo sostenuto dall'industria. Prendendo in esame unicamente il settore per il quale l'impiego in edilizia ha un'incidenza quantitativamente molto rilevante, si stima che la chimica destinata alle costruzioni comprenda circa 800 imprese e, con un valore della produzione realizzato in Italia di 4,7 miliardi di euro, rappresenti una quota prossima al 9% dell'intera industria chimica. L'edilizia attiva oltre 16 mila addetti chimici, pari al 13% del totale del settore.⁶⁴

Ora, per quello che interessa in questa sede, si dovrebbero tenere a mente solo la plastica monouso che non potrà essere più utilizzata nel giro di due anni, cosa che non riguarda quella utilizzata nell'edilizia. O meglio, non la riguarda per la maggior parte. Nella direttiva SUP, si legge chiaramente che oggetto del provvedimento sarà, tra le altre cose, il polistirene espanso, materiale di cui principalmente sono fatti i contenitori per i cibi da asporto.⁶⁵ Ma, questo materiale è largamente usato nel settore edile, tanto che le materie plastiche quali il polistirene espanso sinterizzato o espanso elasticizzato e il poliuretano espanso rigido o espanso flessibile, che rientrano di fatto nel materiale del monouso, stanno diventando il materiale di eccellenza per soddisfare le esigenze edilizie di benessere acustico. Grazie, infatti, alle loro caratteristiche, questi contribuiscono a proteggere sia dai rumori che si propagano per aria sia da quelli che si trasmettono attraverso percussioni o vibrazioni.⁶⁶

Dalla direttiva europea non emerge chiaramente se saranno impediti soltanto quelli usati per imballaggio alimentare, o qualsiasi altro uso che ne venga fatto. Tuttavia, anche se il polistirene utilizzato per le costruzioni non rientri nel raggio d'azione della SUP, senz'altro ci rientrano tutti gli scarti plastici prodotti in fase di costruzione. Infatti, se si giustifica l'utilizzo della plastica in settori come l'edilizia poiché in questo caso il loro utilizzo è di lungo periodo e la plastica non viene dispersa nell'ambiente,⁶⁷ non possono esserlo gli stessi rifiuti derivanti da queste opere. Tenendo a mente i precedenti numeri, che il 20% della plastica utilizzata in Europa è dedicata

⁶⁴ Si veda Cinquina, P., *Plastica: come viene usata in edilizia?*, in *"EdilTecnico"*, 16 dicembre 2019

⁶⁵ Cfr. paragrafo 2.1 p.3

⁶⁶ Cinquina, P., *ibid*

⁶⁷ Per approfondimento *Plastics Europe, Le materie plastiche nell'edilizia e nelle costruzioni*

all'edilizia, e che questo settore produce circa 10 milioni di tonnellate all'anno, è altamente improbabile che tra queste non sia compresa una quantità di single-use plastics.

Ciò detto, è naturale ritenere che in questo settore, in Italia, la plastica è utilizzata intensivamente e anche qui il provvedimento colpirà alcune delle 800 imprese incaricate nel rifornimento di questi materiali per le costruzioni edili.

Un ultimo sguardo, se pur l'argomento verrà ripreso ed arricchito in seguito, deve essere dato al settore agroalimentare, per eccellenza il settore più colpito dalla SUP. Sempre con il fine ultimo di fornire unicamente i dati necessari alla comprensione del problema in questa sede, il testo della direttiva europea 2019/904 ha ad oggetto quelle che sono le plastiche utilizzate per imballaggi e consumo di prodotti alimentari. Infatti, ad essere vietate completamente nel 2021 saranno prodotti come forchette o piatti di plastica, cannucce o qualsiasi altro prodotto in plastica monouso accompagnato agli alimenti per il loro consumo rapido. Gli altri tipi di imballaggi diversi da quelli usati per il settore alimentare avranno una vita leggermente più lunga, però con un piano ingente di riduzione che partirà dalla medesima data.

Alla luce di ciò, diviene fondamentale la ricerca dell'utilizzo in Italia di tali prodotti fino ad oggi. Per quanto riguarda il consumo rapido, l'Italia, assieme a Regno Unito, Germania, Francia e Spagna è nella lista dei 13 paesi al mondo che consumano il numero maggiore di pasti da asporto.⁶⁸ Secondo un'indagine pubblicata da Coldiretti e realizzata con il Censis, in Italia 4,1 milioni di italiani ordinerebbero regolarmente cibo a domicilio, mentre altri 8,8 milioni lo farebbero saltuariamente. Secondo uno studio della società di ricerche di mercato Dealroom, già dopo un anno cui i dati fanno riferimento (2017), la cifra sarebbe aumentata addirittura a 30 milioni di persone (la metà della popolazione italiana senza limiti di età).⁶⁹

I primi numeri sono stati presentati e non sono di poco conto. Sapendo poi che gli ultimi dati proposti risalgono al 2018, si evince come in due anni questi numeri possano essere sensibilmente aumentati. È proprio in questi recentissimi anni, infatti, che l'ordinazione del cibo da asporto sulle piattaforme elettroniche come JeastEat o Gloovo ha preso il sopravvento, avvicinando a questo mercato qualsiasi tipo di consumatore. E quante volte nelle buste del nostro cibo ordinato ritroviamo le forchette, i coltelli o le cannucce di plastica. Tutto questo solo per

⁶⁸ Foltran, L., Prodotti in plastica monouso: chi è preparato per la Direttiva Eu? I progetti che funzionano in Europa, in *"Il fatto alimentare"*, 13 novembre 2019

⁶⁹ Magliocco, P., Quanto è diffusa la consegna di cibo pronto a domicilio?, in *"La Stampa"*, 14 aprile 2018

quanto riguarda le consegne di cibo da asporto, e per notare quale posizione l'Italia ricoprisse in questa rischiosa classifica. Ma l'ambito alimentare è un mare magnum e non si finirebbe di citare tutti i singoli ambiti dove la plastica ha un ruolo di primaria importanza. Per dare però un'ultima inquadratura, si possono analizzare le famose bottiglie di plastica, che probabilmente sono il primo vero prodotto che viene in mente, giustamente, quando si pensa all'inquinamento della plastica monouso.

Com'è noto, proprio le bottiglie e tappi sono gli oggetti più comunemente rinvenuti sulle coste marine. Il problema tocca da vicino l'Italia; a livello europeo il consumo annuale di bottiglie monouso per bevande è di 46 miliardi. L'Italia si aggiudica la vetta della classifica essendo il primo paese al mondo per quanto riguarda il consumo di bottiglie di acqua minerale. Con 13,5 miliardi di litri (a cui si sommano 1,5 miliardi di litri esportati), il mercato delle bottiglie in plastica è di circa 11 miliardi di pezzi. La Direttiva SUP prevede che le bottiglie siano dotate di un dispositivo in modo che i tappi dopo l'utilizzo rimangano attaccati e che siano ottenute con almeno il 25% da plastica riciclata, entro il 2025, per arrivare al 30% nel 2030. Contro questa decisione le multinazionali del settore (Coca-Cola, Danone, Nestlé e PepsiCo)⁷⁰ hanno chiesto un ripensamento per via dei costi che sarebbero superiori ai benefici.⁷¹

Cercando di lasciare al terzo capitolo le ripercussioni, al momento si può già comprendere che, come tanti altri settori qui non analizzati, quello agroalimentare rappresenta un'importante cliente per l'industria delle plastiche monouso italiane. Industrie che sono molto diffuse e grandi nel nostro territorio, che concorrono alla creazione del prodotto interno dello Stato. Al di là di un importantissimo discorso ecologico, bisogna tenere anche presente che in Italia la nuova direttiva provocherà distorsioni anche a valle della trasformazione, in altri comparti dove l'Italia è leader a livello europeo, dalle acque minerali alla distribuzione automatica. Il primo, secondo alcuni dati Istat, ha un giro d'affari di circa 3 miliardi di euro, con 246 marche italiane e 126 imbottigliatori che esportano in oltre cento Paesi in tutto il mondo. La distribuzione automatica di cibi e bevande, dove l'acqua è il secondo prodotto più venduto, ha un giro d'affari di 3 miliardi di euro con 3.000 aziende di gestione dei distributori che occupano 33.000 dipendenti totali.⁷²

⁷⁰ Si riferiscono a MacArthur Ellen, op. cit.

⁷¹ Foltran, L., Prodotti in plastica monouso: chi è preparato per la Direttiva Eu? I progetti che funzionano in Europa, in *"Il fatto alimentare"*, 13 novembre 2019

⁷² Monouso, l'industria si rivolta, in *"Polimerica"*, 18 aprile 2019

2.3 L'AZIENDA ITALIANA DEL RICICLAGGIO

Nel primo capitolo è stato tratto il discorso del riciclo della plastica, quando si è fatto riferimento a quei paesi, per la maggior parte asiatici, che importano una gran quantità di rifiuti plastici dall'occidente per il loro smaltimento. Si è visto come questo riciclo può avvenire seguendo degli standard ecologici o meno, ma in ogni caso la certezza è che tale industria può portare molti vantaggi e guadagni.

Prima di procedere con la situazione che presenta il nostro Paese in merito al riciclaggio, è necessario fare alcune premesse e distinzioni

Con il termine riciclo, in generale per quelli di qualsiasi materiale, si fa riferimento al processo di trasformazione e reimmissione nel mercato di tali rifiuti, ripuliti dai consumi precedenti e rimessi a nuovo.⁷³ È un processo, quindi, che se ben sfruttato ha dei vantaggi importantissimi per tutto il mondo, sia in termini di sostenibilità che di ricchezza. Tuttavia, molte volte il processo del riciclaggio viene mal interpretato, intendendo con questo tutte le pratiche di smaltimento dei rifiuti. Le due cose, invece, sono ben distinte. Da una parte, il sistema di smaltimento o di discarica ha come fine ultimo "l'eliminazione" dei rifiuti, cercando di disperderli nell'ambiente, operazione tutt'altro che pulita il più delle volte.⁷⁴ Dall'altra, il sistema del riciclo è sicuramente il più "green", che punta sul risparmio e sulle proprietà chimiche dei diversi rifiuti ancora valide per l'utilizzo.

Questa distinzione può sembrare banale, ma è molto importante se si considerano le implicazioni di suddette attività. Molte volte, infatti, lo smaltimento dei rifiuti avviene mediante l'utilizzo di inceneritori, ma tale pratica porta spesso a problemi ambientali prima e di legalità poi, rendendo tutto il processo un'enorme difficoltà. Il riciclo invece, se ben eseguito secondo gli standard ambientali europei, può portare a vantaggi significativi sia in termini di minor costo (il minor inquinamento riduce le azioni correttive complessive da parte dello Stato), sia in termini di maggior reddito prodotto (l'industria del riciclaggio è un settore molto grande e potenzialmente molto ricco).⁷⁵

Parlando del riciclo italiano in generale, stupirà sapere che il nostro Paese negli ultimi anni ha raggiunto e ottenuto dei risultati importanti e in Europa primeggia in termini di quantità e velocità. In Italia, ad esempio, ogni minuto si riciclano circa dieci tonnellate di rifiuti

⁷³ Cfr. Medugno, M., Il riciclaggio è il recupero finale, in *"Tutto Ambiente"*

⁷⁴ Plastica: il riciclo non basta, in *"Greenpeace"*, 25 giugno 2018

⁷⁵ www.gplast.ro.it, Riciclo della plastica: i motivi per sostenerlo, 6 settembre 2018

(prevalentemente di carta).⁷⁶ Per quest'ultimo materiale in particolare, la ricchezza generata e il lavoro derivante dal suo riciclo abbonda sempre più. Per i singoli comuni che aderiscono alla raccolta differenziata, Comieco (il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica) ha infatti erogato 110 milioni di euro alle amministrazioni comunali in convenzione che hanno raccolto 1,4 milioni di tonnellate di rifiuti, con un incremento dell'8% rispetto al 2016.⁷⁷

Piemonte	91,5
Valle d'Aosta	94,9
Liguria	88,1
Lombardia	91,9
Trentino-Alto Adige	89,0
Bolzano/Bozen	84,2
Trento	93,5
Veneto	92,3
Friuli-Venezia Giulia	92,0
Emilia-Romagna	85,9
Toscana	83,2
Umbria	87,1
Marche	93,8
Lazio	85,1
Abruzzo	90,1
Molise	67,2
Campania	83,3
Puglia	77,2
Basilicata	80,9
Calabria	77,4
Sicilia	54,1
Sardegna	94,4

⁷⁶ Virtuani, P., Carte, ecco quanto guadagnano i comuni dal riciclo, in *"Corriere della Sera"*, 8 settembre 2018

⁷⁷ Virtuani, P., *ibid*

Fonte: Istat.it⁷⁸

Questi dati si riferiscono alla quota assoluta dei rifiuti di carta per ogni regione e risalgono al 2017. Sono senz'altro importanti per avere un'idea di quanto si ricicla il tipo di rifiuto in questione (il riciclaggio massimo equivale a 100%). A parte il Molise, e qualche regione del Sud Italia, si assestano tutte su una media molto alta che dà grande speranza per il futuro.

Piemonte	91,1
Valle d'Aosta	89,0
Liguria	86,1
Lombardia	82,0
Trentino-Alto Adige	65,6
Veneto	89,1
Friuli-Venezia Giulia	96,2
Emilia-Romagna	87,6
Toscana	92,5
Umbria	82,1
Marche	70,5
Lazio	92,9
Abruzzo	92,0
Molise	93,1
Campania	86,3
Puglia	83,3
Basilicata	87,4
Calabria	93,8
Sicilia	85,8
Sardegna	90,7

Fonte: Istat.it

Questi invece sono i dati relativi alla raccolta differenziata sui contenitori di plastica, sempre riferiti al 2017. La media è leggermente più bassa rispetto a quelli della carta (86,4% rispetto ai

⁷⁸ Da Rold, C., Ecco l'Italia che fa la "differenziata". Male alluminio e batterie più attenzione alla plastica, in *"Il sole 24 Ore"*, 29 ottobre 2019

93,86%), ma può considerarsi comunque un buon numero. Da questi dati riportati, senza approfondire per ogni altro materiale che si assestano in media sulla stessa soglia, sembrerebbe che l'Italia e i suoi cittadini riciclino in maniera intensiva e che forniscano una gran quantità di materia prima per le aziende di riciclo. Tuttavia, questi dati devono essere messi in rapporto con i chili di rifiuti per abitante, per vedere quanto effettivamente viene riciclato per ogni kilo di rifiuto prodotto. Solo così, infatti, si può avere una stima attendibile, o quanto meno più sicura, di quanto lavoro viene dato all'industria della plastica.

A questo proposito, occorre dire che le disparità territoriali in quest'ambito contribuiscono ad abbassare la media della percentuale di raccolta sul totale dei rifiuti urbani prodotti, che è pari al 55%.⁷⁹

REGIONI	Raccolta rifiuti urbani (kg/abitante)	Raccolta differenziata (%)
Piemonte	470,7	59,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	582,6	61,1
Liguria	531,7	48,8
Lombardia	467,3	69,6
Trentino-Alto Adige	487,2	71,6
Bolzano/Bozen	489,8	68,5
Trento	484,7	74,6
Veneto	475,9	73,6
Friuli-Venezia Giulia	484,1	65,5
Emilia-Romagna	642,5	63,8
Toscana	600,0	53,9
Umbria	508,4	61,7
Marche	532,3	63,2
Lazio	504,0	45,5
Abruzzo	452,5	56,0
Molise	377,0	30,7
Campania	439,1	52,8
Puglia	462,6	40,4
Basilicata	345,2	45,3
Calabria	394,6	39,7
Sicilia	456,0	21,7
Sardegna	438,3	63,1

Fonte: istat.it 2019

Come si vede, al Nord Italia si ha la percentuale maggiore di raccolta differenziata, mentre le più basse si registrano nelle regioni Meridionali, con la Sicilia e il Molise che hanno una percentuale sensibilmente più bassa rispetto alla media nazionale.

⁷⁹ Da Rold, C., *ibid*

In tutto questo grande scenario, bisogna approfondire su quanto la plastica e il suo riciclaggio incida su questa industria. Infatti, i dati presentati nel secondo grafico dell'Istat sono molto generici e non possono bastare per capire con cosa si ha a che fare. In quel caso, in breve, è stato detto che tutte le regioni d'Italia attuano un'attenta ed elevata raccolta differenziata per tutti i materiali, tra cui la plastica. Ma nel processo di raccolta differenziata, sono compresi tutti i processi di smaltimento, incenerimento, discariche e, in ultimo, il riciclo vero e proprio.⁸⁰ L'Istat con tali dati e grafici ha potuto registrare nel complesso quali sono i numeri della differenziata senza effettivamente dividere l'uso che in seguito ne viene fatto. È importante invece fare anche una distinzione su quelli che sono i numeri del riciclo e quelli dello smaltimento. A tal proposito, c'è da dire negli ultimi quindici o vent'anni, in tutta Europa e più in generale nel mondo, si è cercato di ridurre notevolmente lo smaltimento e di incrementare piuttosto il riciclaggio. A livello nazionale, la quantità di rifiuti destinata al recupero è più che raddoppiata dal 1999 al 2015, passando da circa 29 a 64 milioni di tonnellate; al contrario, l'avvio a smaltimento di questi si è drasticamente ridotto da 35 a 18 milioni di tonnellate. Nel 2015 ben il 55% dei rifiuti gestiti è stato avviato a recupero, solo il 16% a smaltimento e il 29% a pretrattamenti.⁸¹

Negli ultimi anni, dunque, l'inversione di tendenza del trattamento dei rifiuti ha contribuito ad arricchire il settore del riciclaggio vero e proprio, andando ad indebolire quelle pratiche di smaltimento che molte volte erano causa dell'inquinamento ambientale (come gli inceneritori e la dispersione nell'aria di microparticelle). Ciò ha senz'altro portato l'intero settore del riciclo a fornirsi di strutture giuridiche più adeguate e in conformità con la grandezza del settore, tanto che le circa 10.500 imprese che nel 2015 gestiscono rifiuti, a titolo di attività principale o secondaria, sono infatti diminuite rispetto ai primi anni del nuovo secolo, in seguito a processi di concentrazione e integrazione aziendale, con un grosso aumento delle società di capitale e una riduzione costante delle PMI e di imprese individuali, a testimonianza di una progressiva industrializzazione del settore.⁸² Parlando più prettamente dei risultati economici conseguiti, per le imprese che gestiscono lo smaltimento di rifiuti in via primaria (e non accessoria), il gestore medio in Italia conta un fatturato di 16 milioni di euro nel 2015, una cifra più che raddoppiata in termini reali rispetto al 2003. Le piccole imprese (con un numero di addetti compreso tra 10 e 49), che negli anni hanno via via ampliato la loro quota di mercato, spiccano nel 2015 con il più

⁸⁰ Da Rold, C., *ibid*

⁸¹ L'industria nazionale del riciclo tra le prime in Europa. La gestione dei rifiuti vale oltre 23 miliardi di euro, in *"Recoverweb"*, 14 dicembre 2017

⁸² L'industria nazionale del riciclo, *cit.*

alto livello di valore aggiunto. Si stima infine che l'industria del riciclo abbia prodotto 12,6 miliardi di euro di valore aggiunto nel 2015, equivalenti a circa l'1% dell'intero PIL.⁸³ Quest'ultimo dato (che si riferisce al 2015) è destinato a crescere negli anni grazie ai programmi nazionali favorevole ad un'economia circolare.

La crescita del settore del riciclaggio deriva inoltre da un maggior numero di materie prime utilizzate nelle aziende destinate al recupero e prelevate a quelle dello smaltimento. Secondo i dati forniti dal rapporto ambientale annuale di Ecocerved, a cura della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e FISE Unicircular, la variazione dal 2014 al 2017 dei materiali riciclati e reimmessi nel mercato è il seguente.⁸⁴

Tabella 1.1 Produzione di materiali secondari e variazione rispetto al 2014, per tipo di materiale secondario prodotto (t e %) - 2017 e 2017/2014*

Materiale secondario	Produzione MPS	Variazione % 2017/2014
Carta	5.103.689	+10,0
Vetro	1.982.656	+10,3
Plastica	895.849	+9,7
Legno	2.456.017	+11,1
Totale carta, vetro, plastica e legno	10.438.211	+10,3
Gomma	78.914	
Organico	1.565.105	+43,2
Totale	12.082.230	

**In questa tabella, come in tutto il resto del documento, l'eventuale mancata quadratura tra il totale e la somma dei subtotali disaggregati è dovuta unicamente all'arrotondamento dei valori numerici, se non diversamente specificato.*

Fonte: Elaborazione Ecocerved su dati MUD 2015 e 2018

Nonostante la plastica abbia l'incremento più basso rispetto agli altri materiali (solamente di uno 0,3%) contribuisce a generare ricchezza per tale settore in misura non trascurabile; contribuisce a quell'1% del PIL italiano di cui il settore del riciclaggio vanta.

Per quanto riguarda il peso effettivo che ha la plastica nella filiera del riciclaggio, dallo stesso report si evince che l'input derivante dalla plastica è pari ad 1.1 milione di tonnellate, rispetto ai 17.9 milioni totali di tutti gli input. Ciò significa che il peso della plastica è pari circa al 6.1%. per quanto concerne tutta questa plastica raccolta e trasformata, "il flusso si ripartisce tra imballaggi, per poco meno del 40%, e altri rifiuti tipici per circa il 60%".⁸⁵

Gli imballaggi rientrano proprio in quei materiali di Single Use Plastics, che a breve verranno vietate dall'Europa. Degli altri "rifiuti tipici" citati in precedenza non si sa esattamente la

⁸³ L'industria nazionale del riciclo, cit.

⁸⁴ L'Italia del riciclo 2019 – Focus sulle MPS, in "Ecocerved", 6 dicembre 2019

⁸⁵ L'Italia del riciclo 2019, cit.

composizione, ma si presume che tra questi ci siano senz'altro posate o bicchieri di plastica vietati dalla direttiva, dal momento che sono rifiuti urbani. Facendo una stima molto approssimativa, si può affermare che circa il 50% della plastica riciclata verrà tolta a questo settore in crescita.

Come per i precedenti paragrafi, e in diversi ambiti di applicazione, la SUP porterà un danno economico per ogni settore che sarà liberato dall'inquinamento della plastica monouso.

Gli effetti collaterali conclusivi della direttiva verranno discussi nel capitolo successivo; ora, infatti, è chiaro l'utilizzo che viene fatto in Europa rispetto al resto del mondo della plastica monouso, l'utilizzo che ne fa l'Italia rispetto agli altri paesi membri e quali settori saranno particolarmente interessati (e colpiti) dall'incombente divieto.

CAPITOLO 3

LE CONSEGUENZE DELLA DIRETTIVA “SINGLE-USE PLASTIC” SUL BILANCIO DI IMPRESE E STATO ITALIANO

Ora che è ben chiaro in quanti diversi settori la plastica si inserisca e quanto la produzione di imballaggi e altri monouso sia sfruttato, non resta che immaginare un mercato senza tale materiale. Chiaramente, la quantificazione di un tale effetto ad oggi non potrà essere precisa, ma stimata solo in parte; mentre l'analisi qualitativa potrà essere ben più dettagliata e senza dubbio porrà interrogativi a cui cercare di rispondere. Il fine di ultimo è quello di cercare di capire realmente quali sono gli effetti di una tale misura, e, come detto nell'introduzione, cambiare la prospettiva con cui è sempre stata accolta dai consumatori la SUP.

3.1 IL PROBABILE SCENARIO ITALIANO IN SEGUITO ALLA DIRETTIVA UE (ESTERNALITÀ, TURISMO)

Un'imposta “pigouviana”, dal nome dell'economista Arthur Pigou, è un tipo di imposta che mira ad innalzare i costi a quei produttori che creano esternalità negative per la collettività, al fine di scoraggiare l'acquisto dei suoi prodotti inquinanti e favorire lo sviluppo di alternative più sostenibili.⁸⁶ L'inquinamento ambientale, infatti, è un esempio adatto di esternalità negativa. In questo caso, tutta l'industria della plastica monouso e degli imballaggi, attraverso la loro produzione, causano il noto “marine litter”, l'inquinamento massiccio nei mari di tutto il mondo.⁸⁷ L'esternalità negativa che si viene a creare è soprattutto un'esternalità di consumo, dovuta all'utilizzo di tovaglioli o posate di plastica che poi vengono gettate da parte del consumatore. Non è considerata invece un'esternalità di produzione in senso stretto, perché anche se parte dell'inquinamento deriva dalle aziende della plastica (specialmente da imballaggi), queste devono essere considerate sempre come consumatori della plastica stessa, non essendo la fase di produzione causa diretta di inquinamento nell'ambiente.

Sembra corretto, dunque, interpretare la Plastic Tax e tutti i suoi provvedimenti affiliati come classico esempio di imposte *pigouviane*. Nel caso in questione, però, le conseguenze studiate derivano dalla direttiva UE 2019/904, che non prevede il pagamento di un'imposta, ma

⁸⁶ Treccani, *Pigou, tassa di*, Dizionario di Economia e Finanza (2012)

⁸⁷ Cfr. WWF, Solo il bando del monouso toglierebbe il 40% di plastica dai rifiuti a livello globale, 5 marzo 2019

unicamente il divieto di produzione. Nella trattazione seguente però si farà riferimento in parte anche alla Plastic Tax italiana, applicata per mettersi in linea con le richieste europee e che in questo caso si sembra essere una vera e propria imposta *pigouviana*.⁸⁸

Partendo da questo spunto, bisogna dare merito per la direzione che le organizzazioni internazionali, le istituzioni sovranazionali e i singoli Stati stanno prendendo e prenderanno con tutte le misure attuate in merito all'inquinamento. La plastica che non si ricicla e che non è biodegradabile è il principale nemico dell'inquinamento marittimo. Gli scenari sono stati ripetuti più volte, ma la gravità della situazione merita di essere ricordata, in quanto circa cento milioni di tonnellate vengono disperse in natura al mondo per colpa della scorretta gestione della filiera della plastica (dalla produzione, al consumo, al riciclaggio, allo smaltimento). Se il contesto rimarrà immutato entro il 2030 l'inquinamento da plastica raddoppierà rispetto all'attuale e gli oceani saranno gli habitat più colpiti poiché oggi è più economico scaricare la plastica in natura piuttosto che gestirla efficacemente fino a fine vita.⁸⁹ La perdita ovviamente non viene subita solo dalla natura e il danno non è solo ambientale. Come detto prima, l'esternalità negativa prodotta dal consumo della plastica monouso si riflette sulle spese che gli incaricati alla pulizia di tutti i luoghi inquinati devono sostenere. Soprattutto in questo senso la tassazione sulla plastica porterà benefici e risparmi per lo Stato, e questo poche volte viene preso in considerazione rispetto al vantaggio ecologico predominante. Ogni anno infatti vengono stanziati somme ingenti da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del mare a favore proprio di quest'ultimo settore. Le tavole fornite dal Ministero suddividono a loro volta i costi totali sostenuti dal settore, dando una lettura dei dati in Missioni e Programmi. All'interno di questi ultimi senz'altro il *Programma di Prevenzione e gestione dei rifiuti, prevenzione degli inquinamenti*, di *Sviluppo sostenibile* e di *Vigilanza, prevenzione e repressione in ambito ambientale* sono i più interessati nel nostro contesto e rientrano tutti nella Missione di *Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente*.

⁸⁸ Per ulteriori spunti, cfr. Milillo, M., Loiero, R., Finanza pubblica, politica e istituzioni, 2019 Pearson Italia, p. 33-35

⁸⁹ WWF, *Solo il bando*, 5 marzo 2019 cit.

Missioni /Programmi	Budget 2019			Budget 2020			Budget 2021		
	Costi propri	Costi dislocati	Costi totali	Costi propri	Costi dislocati	Costi totali	Costi propri	Costi dislocati	Costi totali
Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	162.289.684	368.981.232	531.270.916	162.279.202	343.522.767	505.801.969	162.258.076	327.040.457	489.298.533
Valutazioni e autorizzazioni ambientali	14.777.943	567.085	15.345.028	14.775.210	567.085	15.342.295	14.769.380	567.085	15.336.465
Sviluppo sostenibile, rapporti e attività internazionali e danno ambientale	15.547.282	11.006.379	26.553.661	15.552.663	11.006.379	26.559.042	15.554.918	11.006.379	26.561.297
Vigilanza, prevenzione e repressione in ambito ambientale	28.651.461		28.651.461	28.641.140		28.641.140	28.627.695		28.627.695
Coordinamento generale, informazione e comunicazione	3.265.460	6.443.468	9.708.928	3.266.437	6.443.468	9.709.905	3.266.802	6.443.468	9.710.270
Gestione delle risorse idriche, tutela del territorio e bonifiche	7.029.364	242.327.527	249.356.891	7.017.773	229.869.062	236.886.835	7.012.129	213.386.752	220.398.881
Tutela e conservazione della fauna e della flora, salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino	44.225.303	86.210.818	130.436.121	44.230.286	83.210.818	127.441.104	44.231.459	83.210.818	127.442.277
Prevenzione e gestione dei rifiuti, prevenzione degli inquinamenti	40.546.605	22.425.955	62.972.560	40.546.686	12.425.955	52.972.641	40.547.215	12.425.955	52.973.170

Fonte: rgs.mef.gov.it⁹⁰

La Missione di Sviluppo sostenibile è la più sostanziosa delle tre totali perseguite dal Ministero dell'ambiente. Prendendo ad esempio i costi totali del budget del 2019 di tale missione, questi risultano essere circa 531 milioni di euro, rispetto al totale delle tre missioni che è di 648 milioni. In percentuale, possiamo dire che ricopre più dell'80% dell'intera destinazione ministeriale. Dalla tavola precedente, si nota come le aspettative per i due anni successivi siano una graduale riduzione dei costi da sostenere, fino ad arrivare nel 2021 ad una riduzione di circa 40 milioni di euro rispetto al 2019. Una precisazione a tal proposito va fatta sulle due voci che formano i costi totali, ovvero i costi propri e i costi dislocati. Infatti, la voce dei costi dislocati, che rappresenta la più corposa delle due, ha natura diversa dai costi propri delle Amministrazioni Centrali, in quanto si tratta di risorse finanziarie che assumeranno la configurazione di costo solo presso i destinatari finali (comuni, regioni, enti territoriali), che le trasformeranno in risorse umane, beni e servizi. Per lo Stato l'erogazione rappresenta un costo nel momento stesso in cui viene effettuata, in

⁹⁰ Budget dello stato per il triennio 2019 – 2021, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

quanto la spesa coincide con l'utilizzazione finale della risorsa.⁹¹ Inoltre si vede come siano proprio tali costi dislocati ad incidere sulla diminuzione dei costi totali fino al 2021, di circa venti milioni all'anno. I costi propri invece rimangono immutati nel budget per tutto il triennio previsto.

Nelle tavole fornite dal Ministero viene inoltre riportato il confronto per natura dei costi propri per gli anni passati 2019, 2018 e 2017. Nel totale generale dei costi dei tre anni passati c'è stato graduale aumento, partendo dai 173 milioni stanziati nel 2017 per arrivare nel 2019 a 184 milioni di euro.⁹² Questi costi devono essere intesi naturalmente come l'insieme delle tre missioni perseguite dal Ministero dell'ambiente, ma dato che la maggior parte riguardano la missione di *Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente*, lasciano intendere molto bene l'andamento. Ciò significa che dai dati storici dello Stato si evince che negli anni precedenti vi è sempre stata una costante crescita della spesa per tutto il settore ambientale, e che molto probabilmente aumenterà anche nei prossimi anni, smentendo la riduzione del budget futuro previsto. Ma con l'intervento della Plastic Tax e della SUP Europea, si andrebbe a ridurre notevolmente la voce dei costi da destinare a tutto il settore della tutela dell'ambiente. Infatti, programmi come quello della *Prevenzione e gestione dei rifiuti, prevenzione degli inquinamenti* e di *Vigilanza, prevenzione e repressione in ambito ambientale* andrebbero senz'altro a ridurre il costo totale da sostenere, se non saranno più presenti (o saranno presenti in minima parte) i rifiuti di plastica monouso nei mari e in tutto l'ambiente. È vero anche che probabilmente si andrebbero ad incrementare altre voci di costi per altri programmi, tra cui ad esempio quello di *Sviluppo Sostenibile, rapporti attività internazionale e danno ambientale*; anche la Missione di *Ricerca e innovazione*, che nel 2019 conta 91 milioni di euro di costi totali (rispetto ai 531 milioni della Missione di Sviluppo Sostenibile) probabilmente verrà incrementata. La sostituzione della plastica monouso con altri tipi di materiali è un problema e, allo stesso tempo, un obiettivo fondamentale che lo Stato italiano si dovrà prefiggere per cercare di aiutare quelle troppe imprese che lavorano nell'industria della plastica. I costi di questa Missione però assumono più le sembianze di un investimento per lo Stato, e quindi senz'altro ritorni positivi. Infatti, se i programmi di pulizia e prevenzione di inquinamento del territorio erano fini a sé stessi, quelli di ricerca porteranno un guadagno importante per tutto il settore prima, e per lo Stato poi. L'investimento nella ricerca in svariati campi e settori è alla base di un benessere collettivo; infatti, se ben sfruttato, il Paese potrà sfruttare tutte le conoscenze interne acquisite,

⁹¹ Fiori, G., La procedura di formazione del bilancio nell'economia e nel governo dell'azienda Stato, Giuffrè 2008, p.108

⁹² *Budget dello stato per il triennio 2019 – 2021*, cit.

arricchendosi con brevetti ed esportazioni, oltre che alla riduzione di importazioni di “soluzioni” estere.

Altro settore di grande importanza che merita di essere analizzato in seguito ai provvedimenti riduttivi sulla plastica è il turismo. Strettamente legato alle condizioni ambientali, il turismo in Italia è uno dei settori più importanti, se non il più importante, su cui lo Stato investe denaro e risorse. Nel gennaio del 2020 i dati per il turismo in Italia erano i seguenti: 360 milioni le notti trascorse in Italia dagli stranieri, 40 miliardi le spese dei viaggiatori, 4,2 miliardi di occupati italiani per un totale del 13% del PIL nazionale. Il nostro Paese resta il primo in Europa per turismo in entrata.⁹³

Per quanto concerne il rapporto del turismo con la plastica, questo è un rapporto bivalente, nel senso che i viaggiatori che vengono per visitare le bellezze d’Italia sono sia causa di una maggior produzione di plastica (e quindi di un maggior inquinamento), sia colpiti loro stessi dal degrado ambientale contro cui spesso hanno a che fare lungo le nostre coste. Secondo i numeri del report WWF, il turismo nel nostro Paese incrementa ogni anno del 30% la produzione dei rifiuti plastici nei mesi estivi, e in generale nel Mediterraneo, sempre nei mesi estivi, l’inquinamento viene incrementato del 40% rispetto al normale.⁹⁴ Ma i numeri che questi stessi incrementi di inquinamento provocano allo stesso turismo sembrano voler dire che la Plastic Tax e tutto ciò che ne concerne trovi nel settore del turismo il suo più grande consenso.

La maggior parte dei viaggiatori stranieri che vengono in Italia alloggia nelle località costiere e spende molto tempo sulle lunghe spiagge della Penisola. Proprio in questo ambiente sono particolarmente diffusi e in aumento i rifiuti di materiale plastico, che si nascondono sotto la sabbia o si ritrovano nell’acqua fra i bagnanti. Questa visione ricorrente si ripercuote inevitabilmente su tutti i turisti, che piuttosto che venire in Italia per assistere ad una discarica a cielo aperto rimangono nei propri Paesi, o cambiano destinazione, e così faranno i loro amici, conoscenti, concittadini, innescando un’onerosa reazione a catena. L’inquinamento dei mari e delle spiagge colpisce tutta la Blue Economy: quella italiana è la terza più grande d’Europa ma l’inquinamento, secondo il report WWF, le fa perdere circa 67 milioni di euro l’anno.⁹⁵ Di questa perdita, quasi la metà (30,3 milioni) appartiene al settore del turismo, che quindi si può affermare

⁹³ Bartoloni, M., Il turismo resta il petrolio d’Italia: “Oltre 40 miliardi nel 2019, ora diversificare”, in “*Il Sole 24 Ore*”, 16 gennaio 2020

⁹⁴ WWF, Più di 33mila bottigliette di plastica finiscono ogni minuto nel Mediterraneo, 7 giugno 2019

⁹⁵ WWF, cit.

essere il più colpito da tale inquinamento. Se si tiene a mente che nonostante questo scenario l'Italia rimane prima in Europa per quanto concerne il turismo, nel futuro prossimo grazie alla Plastic Tax e le misure attinenti, il nostro Paese aumenterà questo primato.

3.2 IL DANNO ECONOMICO PER LE IMPRESE

Sono stati illustrati fino ad ora nella trattazione gli ambiti più importanti e i vantaggi ambientali che senza ombra di dubbio la direttiva europea SUP apporterà. Sono stati anche illustrati in quali settori maggiormente la plastica monouso viene più utilizzata, in Italia e all'estero. Ora è necessario illustrare quali sono in pratica gli effetti, per la maggior parte negativi, di una tale misura su alcune delle imprese italiane che fanno dell'utilizzo della plastica monouso, degli imballaggi e dei materiali simili un uso intenso.

L'industria italiana impegnata nella produzione di questi tipi di plastica sarà colpita duramente dalla SUP: si parla, infatti, di 30 aziende italiane che fatturano circa un miliardo di euro grazie ai loro prodotti e alle finora numerose richieste da parte di tutti gli altri settori.⁹⁶ Se si vuole poi estendere il discorso a tutte quelle aziende che ogni anno entrano in contatto con la produzione di plastiche, con la loro trasformazione, o che svolgono un'attività accessoria, le imprese salgono a quota 1540, pari allo 0,4% delle imprese italiane manifatturiere.⁹⁷ Dai dati dell'Istat del 2016, viene mostrato che tale settore dà lavoro a circa trentamila addetti; il fatturato ha superato nell'anno in questione gli 8 miliardi di euro, per un valore aggiunto pari ad oltre 2 miliardi di euro, equivalenti allo 0,28% di quello nazionale italiano.⁹⁸ Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio nazionale di tali imprese, più di un terzo del valore aggiunto prodotto proviene dalla Lombardia (34,7%), con Varese, Milano e Alessandria le più attive (20,4% del valore aggiunto del settore). Complessivamente il Nord Italia è il più produttivo rispetto al resto del Paese, con l'Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte che si posizionano al di sotto della regione lombarda.⁹⁹

Ad essere direttamente colpite, però, non sono solo le imprese impegnate nella produzione di imballaggi di plastica, ma anche quelle impegnate nella trasformazione a valle della filiera produttiva: la distribuzione automatica e l'imbottigliamento di acqua minerale. Come già citato

⁹⁶ Colombo, D., *Plastica monouso, l'industria chiede chiarezza al governo*, in "Mark Up", 19 dicembre 2019

⁹⁷ Polimerica, *Packaging in plastica secondo l'Istat*, 13 novembre 2019

⁹⁸ www.dati.istat.it

⁹⁹ *Packaging in plastica*, cit.

nel secondo capitolo¹⁰⁰, nella direttiva europea il legislatore è intervenuto anche sul problema delle bottiglie di plastica e del loro inquinamento, con il fine ultimo di sostituirle con materiali più sostenibili. L'obiettivo di riduzione dell'inquinamento viene perseguito come segue: entro il 2025, le bottiglie di plastica fabbricate principalmente con PET (polietilene tereftalato) devono contenere almeno il 25% di plastica riciclata, mentre entro il 2030 le stesse ne dovranno contenere il 30%.¹⁰¹ Per quanto riguarda l'Italia, i volumi di vendita e consumo di bottiglie di plastica è molto elevato, ma la maggior parte di queste provengono dalle cosiddette "vending machine". Così, con un solo colpo, vengono colpite duramente due industrie molto ricche ed espressione del made in Italy. Per quel che concerne la vendita automatica, il Bel Paese ha raggiunto dal 2017 senza problemi la leadership in tutta Europa, riuscendo a vendere nel 2018 circa 822 mila distributori automatici; la seconda e la terza in Europa sono la Francia e la Germania, ma con unità vendute molto inferiori, pari rispettivamente a 600 mila e 570 mila.¹⁰² Sempre nel 2018, il giro d'affari dei distributori automatici ha raggiunto i 4 miliardi di euro, registrando una crescita del 4,7% rispetto al precedente anno. Nel settore rientrano anche circa tremila società di gestione dei distributori che danno lavoro a 33 mila dipendenti. La maggior parte di queste macchine sono installate nei luoghi chiusi e pubblici, come ospedali, scuole, università, uffici, stazioni metropolitane o ferroviarie. Questo business presenta anche un elevato grado di esportazione, e secondo il presidente di Confida Massimo Trapletti il 70% dei macchinari prodotti viene esportato all'estero.¹⁰³

Ma il successo che i distributori automatici stanno avendo e tutto il loro business dipende in gran parte dai prodotti alimentari che mettono a disposizione dei consumatori. Nonostante i 500 milioni di unità vendute all'anno tra cibi dolci e salati, i volumi di vendita più alti sono registrati dalle bevande: il caffè è il più consumato alle macchinette (2,8 miliardi di consumazioni), seguito dall'acqua minerale (532 milioni di bottiglie) e la gassata (230 milioni).¹⁰⁴ Il giro d'affari dell'acqua minerale in Italia, che il servizio di vending ha contribuito ad arricchire, è di circa tre miliardi di euro, con 246 marche diverse sparse nel territorio nazionale e 126 imbottiglieri.¹⁰⁵ Si pensi che

¹⁰⁰ Si veda paragrafo 2.2 p.9

¹⁰¹ DIRETTIVA (UE) 2019/904 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, in "Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea", 12 giugno 2019

¹⁰² Cfr. Confida, dati di settore

¹⁰³ Jattoni Dall'Assen, M., I distributori automatici in Italia valgono 4 miliardi: ce n'è uno ogni 73 abitanti, in "Corriere della Sera", 30 maggio 2019

¹⁰⁴ Jattoni Dall'Assen, M., ibid

¹⁰⁵ *Packaging in plastica*, cit.

negli ultimi dieci anni le vendite di bottiglie d'acqua in plastica sono raddoppiate, arrivando a ben 10 miliardi nel 2019 rispetto ai 5 miliardi del 2009.¹⁰⁶ Questo nonostante tutte le battaglie e le disposizioni prese in materia di inquinamento da almeno il 2017. Per cui, si assisterà ad un duro colpo per tutte le aziende impegnate nella produzione e imbottigliamento di acqua, naturale o gassata, che non avranno più a disposizione lo stesso materiale di cui potevano usufruire in precedenza e che ha registrato il maggior numero di vendite tra gli Italiani. Infatti, l'affidamento sulle bottiglie di vetro non può soddisfare i volumi di vendita precedenti in quanto, sempre negli ultimi dieci anni, queste hanno fatto registrare una continua tendenza negativa.¹⁰⁷ Il duro colpo sarà accusato anche dalle aziende impegnate nella gestione e produzione dei distributori automatici, che subiranno le stesse identiche conseguenze di quelle appena citate. Da circa un anno, in molti luoghi pubblici si stanno adottando le famose campagne Plastic free, eliminando tutte le bottiglie di plastica monouso a favore di altri materiali più sostenibili, come l'alluminio o il vetro. Inoltre, si stanno diffondendo sempre di più le vendite di borracce e distributori d'acqua all'interno di uffici e soprattutto di università in tutta Italia, da Milano a Roma. Questa campagna non può che andare contro la tendenza positiva che il consumo delle bottiglie di plastica stava registrando, e su cui le stesse vending machine facevano un pesante affidamento.

Stando a questi numeri, non si può pensare di vietare la produzione di un materiale che pesa così tanto nell'economia italiana. Tale provvedimento porterebbe al quasi completo azzeramento dei posti di lavoro sopracitati, e di tutta la produzione dell'industria della plastica. Di fatti, ci sono state numerose richieste di revisione dell'applicazione della direttiva europea da parte delle associazioni e consorzi tra cui Unionplast, Corepla e Confida, per cercare di trovare delle soluzioni che riescano a mettere d'accordo le migliaia di lavoratori interessati e gli interessi ambientali sovranazionali.¹⁰⁸ Il motivo per cui si sta creando una tale discrepanza fra queste due forze è che non ci sono certezze sui materiali che non saranno vietati in futuro. La maggior parte delle imprese facenti parte del settore della plastica non sa quali soluzioni adottare, non sa su quali materiali focalizzarsi per mantenere la loro attività in regola. Infatti, anche provando ad impegnarsi su materiali diversi, rimane il dubbio se anche questi non saranno tassati in futuro, vista la direzione che l'opinione pubblica e l'Europa sta prendendo. Una soluzione valida a queste

¹⁰⁶ Chiesa, F., Boom nel consumo di acqua nelle bottiglie di plastica, Italia terza al mondo, in *"Corriere della Sera"*, 27 febbraio 2020

¹⁰⁷ Gia, L., Jadeulica, P., L'Italia conserva il primato per l'acquisto di acqua in bottiglia, in *"La Repubblica"*, 2 marzo 2020

¹⁰⁸ Si veda *Polimerica*, Monouso, l'industria si rivolta, 18 aprile 2019

perdite molto ingenti che sono in procinto di verificarsi ai danni di tutte le eccellenze italiane in questo settore e dei suoi lavoratori non è stata presentata. L'unica via di uscita temporanea per le migliaia di lavoratori e imprenditori interessati sembra essere, almeno per il prossimo anno, l'aumento dei prezzi dei prodotti in plastica offerti ai consumatori per rientrare delle spese della Plastic Tax. Questo aumento colpirebbe in realtà anche tutti quei settori che vengono colpiti trasversalmente dalla tassa sulla plastica, compresi quei beni di largo consumo. Federconsumatori stima che in uno scenario del genere, l'aumento dei prezzi ai danni dei clienti possa aggirarsi intorno ai 140 euro in più all'anno.¹⁰⁹

Infine, merita attenzione il settore del riciclaggio, di cui si è già discusso sul ruolo che ricopre in Italia nel precedente capitolo¹¹⁰, che rappresenta molte volte l'industria più sottovalutata in termini di conseguenze della Plastic tax. Negli ultimi anni tale industria ha generato molta ricchezza per il paese, andando a produrre un valore totale pari all'1% del PIL italiano. Nell'intero settore del riciclaggio si contano 135 mila lavoratori; di questi, 7900 persone sono gli occupati relativi alla gestione della plastica.¹¹¹ Da una ricerca del 2011 condotta da Greenews, assieme al gruppo Sanpellegrino, il solo riciclo della plastica in Italia nei dieci anni precedenti aveva apportato benefici complessivi pari a 2,7 miliardi di euro (si intendono benefici in termini economici, sociali e ambientali).¹¹² Anche in questo caso, con la Plastic tax e la riduzione degli input necessari (formati maggiormente da imballaggi e bottiglie di plastica), l'industria del riciclo della plastica subirà un colpo molto duro. Tuttavia, in questo caso una soluzione per mantenere i lavoratori e sfruttare il loro know-how è presente. Infatti, se sul mercato negli anni a venire si potranno usare solamente determinate bottiglie di plastica realizzate con almeno il 25% di plastica riciclata (30% nel 2030), si creerà nuovo lavoro per l'industria impegnata nel riciclaggio. Anzi, in questo frangente, un'ulteriore conseguenza positiva potrebbe essere un minor utilizzo delle discariche e dei processi di smaltimento e dei loro lavoratori, con un passaggio di questi ultimi verso il riciclo più pulito che avrà bisogno di maggior intensità.

¹⁰⁹ Per approfondimenti si confronti *Il Giornale di Vicenza*, "La tassa sulla plastica distrugge tutto il settore", 25 ottobre 2019

¹¹⁰ Cfr. paragrafo 2.3 p.14-16

¹¹¹ Aoi, S., Meno imballaggi, più riciclo "ma occorre migliorare la qualità della raccolta", in *"laRepubblica"*, 4 novembre 2013

¹¹² Per approfondimenti www.grenews.info, San Pellegrino lancia R-Generation: educazione al riciclo nelle scuole, 15 ottobre 2012

3.3 L'INTERVENTO DELLO STATO PER MINIMIZZARE LE PERDITE PREVISTE

In presenza di squilibri e difficoltà economiche per un'impresa, industria o settore, si rivela determinante il ruolo che gioca lo Stato per venire in aiuto all'economia che ne ha bisogno. Se da un lato lo Stato viene formato e sostenuto giorno dopo giorno da tutte le più piccole realtà che ne fanno parte, contribuendo a generare ricchezza ed investendo sul suo operato, dall'altro è quest'ultimo che ha la funzione di garante per tutti coloro che, in determinate circostanze, si trovano a dover fare i conti con provvedimenti al di fuori della loro portata. La Plastic tax è un'imposta prevista nel disegno di legge di bilancio del 2020, attuata per adeguarsi alla direttiva UE 2019/904. A primo impatto, come molte imposte, può portare a difficoltà economiche a seconda che sia più o meno ampio il suo raggio d'azione e il suo peso. In questo caso, però, la Plastic Tax interessa in prima persona allo Stato, dal momento che ad essere a rischio sono più settori, più lavoratori che contribuiscono a sostenere il PIL del nostro Paese; ed essendoci dunque un interesse nazionale, ci si aspettano delle misure efficaci per mantenere quantomeno lo statu quo ante imposta.

Come già c'è stato modo di vedere in precedenza, la stragrande maggioranza delle associazioni dei consumatori e dei produttori di plastica, ha sollevato grandi dubbi sull'effettiva utilità della Plastic tax. Quello che si teme per l'anno a venire è l'utilizzo sostanzialmente immutato delle quantità di plastica utilizzata dai vari produttori, con lo scarico sui consumatori di un prezzo più alto da pagare.¹¹³ In quest'anno prima dell'attuazione della direttiva SUP, infatti, la tassa farebbe alzare il prezzo delle materie prime per le imprese impegnate nel packaging del 110%. Ad essere maggiormente colpite sarebbero le regioni del nord, principalmente l'Emilia-Romagna e la Lombardia.¹¹⁴ Il presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi invita alla revisione della suddetta imposta, in quanto mina alla sopravvivenza di molte imprese, anche grandi; infatti, dice, "un'azienda del nostro distretto che fattura 100 milioni di euro, il 30% dei quali derivante dalla produzione di 12mila tonnellate di film plastico in Italia, stante la norma, sarà colpita con una imposta di 12 milioni di euro".¹¹⁵ Inoltre, quello che maggiormente viene sostenuto dagli imprenditori del settore è che tale imposta sia stata inserita nella manovra finanziaria

¹¹³ Pagani, P., Plastic Tax, Conte pronto a incontrare le aziende di settore, in *"Il Sole 24 Ore"*, 4 novembre 2019

¹¹⁴ Pagani, P., *ibid*

¹¹⁵ Redazione online, Plastic tax, Confindustria Emilia contro il provvedimento: «Qui stronca un settore», in *"Corriere di Bologna"*, 4 novembre 2019

unicamente per far quadrare i conti nel bilancio dello Stato, senza pensare alle conseguenze che questa può provocare.¹¹⁶

In questo scenario, con gran parte della disapprovazione proveniente da settori produttivi del made in Italy, il Governo ha dovuto provvedere a delle misure per contenere in parte il malcontento generale e per cercare di far gravare il meno possibile la Plastic tax sui produttori e consumatori. In questo senso, nella tassa sulla plastica il Governo ha inserito un credito d'imposta per coloro i quali riconvertono gli impianti di produzione di prodotti biodegradabili e compostabili.¹¹⁷ Questo credito d'imposta sarà pari al 10% delle spese sostenute dalle imprese che adottano i comportamenti in conformità della norma, nel limite di spesa complessivo da parte dello Stato pari a 30 milioni, anche se nel solo 2020.¹¹⁸ Una proposta che ha preso forma, inoltre, sarebbe quella di eliminare l'imposta di un euro al chilo sulla plastica monouso a favore di una ridotta per il primo anno (si parla di 50 centesimi al chilo), per poi innalzarsi negli anni successivi, lasciando così tutta l'industria della plastica con del tempo in più per adeguarsi sui prodotti biodegradabili e riciclati richiesti dal Governo.¹¹⁹ Nella bozza del ministero, oltre all'incentivo fiscale appena citato, vi sono elencate altre aree di intervento o missioni che il Governo intende perseguire per rendere più sicuro questo passaggio ad una società più sostenibile. Tra i vari, spiccano quello di "generare un mercato" della vendita della plastica riciclata, attualmente lasciata alla libera negoziazione, e quello di valorizzare e investire in progetti di ricerca per plastiche biodegradabili e rinnovabili.¹²⁰

La spesa in ricerca e sviluppo ricopre un ruolo fondamentale all'interno del bilancio dello Stato e per questo dovrebbe essere supportata e privilegiata, investendoci le risorse necessarie. In questa situazione, è ancor più importante investire nella ricerca di nuovi tipi di materiali, sostituibili alla plastica monouso, in modo tale da generare ricchezza da un settore produttivo che rischia di essere completamente eliminato nel giro di pochi anni. L'investimento in R&S appare l'unica soluzione adeguata a contenere le perdite previste dei posti di lavoro nell'industria della plastica. Inoltre, si andrebbe a sostituire un'industria di eccellenza italiana con altrettanti

¹¹⁶ Cfr. Pagani, P., cit.

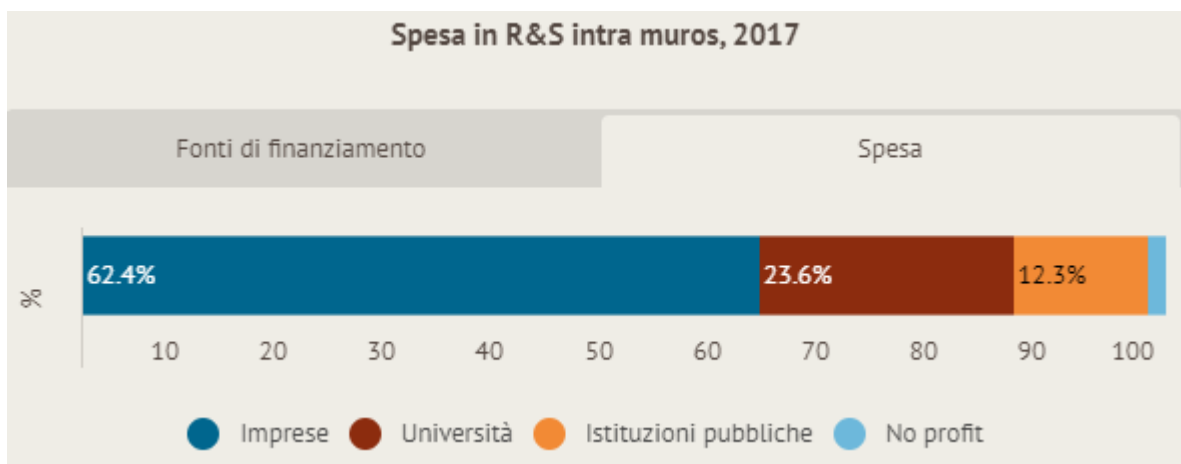
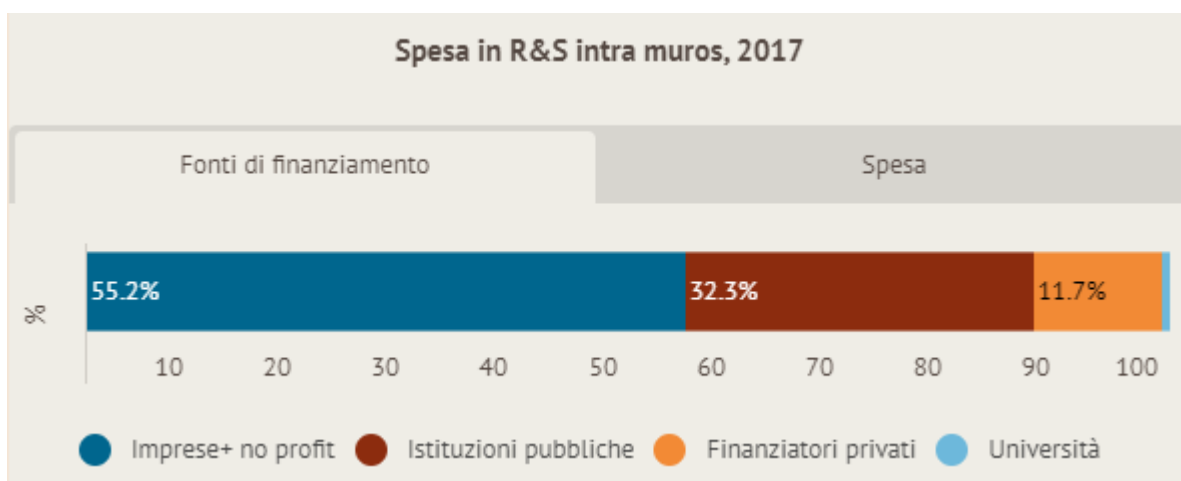
¹¹⁷ Mobili, M., Plastic tax, che beffa: solo gettito e nessun effetto ambientale, in "Il Sole 24 Ore", 6 novembre 2019

¹¹⁸ Si veda Iacovazzi, V., Plastic tax: quando e quanto dovranno pagare le imprese, in "Ipsos", 13 gennaio 2020

¹¹⁹ Mobili, M., cit.

¹²⁰ Cfr. Florio, F., Plastic tax, il governo lancia il "piano nazionale plastica sostenibile": cosa prevede. E la tassa? Resta, ma ridotta, in "Open", 28 novembre 2019

investimenti in ricerca italiana, senza dover soccombere alla concorrenza creata dai paesi esteri e all'importazione di materie prime in simil plastica. Tuttavia, per quanto giusto e lungimirante sembri l'idea del governo di valorizzare i progetti di ricerca per nuovi materiali sostenibili, la base su cui lo Stato italiano si poggia è ben lontana dal far credere che si possa andare in questa direzione. Nonostante gli investimenti in Italia per quanto riguarda la circular economy siano soddisfacenti, facendo registrare 519 mila occupati nel settore (secondi solo alla Germania in Europa con 659 mila)¹²¹, la spesa in R&S si è sempre mantenuta ben al di sotto della media europea.¹²²



Fonte: Istat.it¹²³

¹²¹ www.rinnovabili.it, Economia circolare in Italia: abbiamo il primato europeo ma non basta, 19 marzo 2020

¹²² Per approfondimenti Da Rold, C., Come sta la ricerca in Italia? Male ma non malissimo. Ecco quanto e dove abbiamo speso per l'innovazione, in *"Il Sole 24 Ore"*, 12 settembre 2019

¹²³ www.istat.it, "La ricerca e sviluppo in Italia"

Secondo i dati Istat riferiti agli investimenti in R&S nell'anno 2017, la principale fonte di finanziamento, così come la principale fonte di spesa, è rappresentata dal settore privato (imprese e no profit). Le istituzioni pubbliche si trovano dietro il settore privato come fonte di finanziamento, ma con una differenza di circa 5 miliardi di euro (7,7 contro i 13 miliardi del privato).¹²⁴ Dalla relazione della Camera dei deputati,¹²⁵ si legge che gli investimenti in ricerca e sviluppo si sono sempre collocati dal 2013 al di sotto dell'obiettivo di R&S stabilito nel PNR (1,53% del PIL). Nonostante il settore privato continui ad incrementare il finanziamento e la spesa nel settore, ad oggi gli investimenti in R&S sono uguali all'1,41% del PIL, ben al di sotto della media europea. Da tale relazione, si evince come lo scarso livello di attenzione e occupazione nella ricerca si traduca in Italia in una "scarsa capacità brevettuale".

È stato inserito però, nel cd. Decreto crescita del 30 aprile 2019, un finanziamento di 140 milioni a sostegno di imprese pubbliche e private, a favore di progetti di ricerca e studio finalizzati ad un uso più efficiente e sostenibile delle risorse nell'economia circolare. Di questo finanziamento ne possono beneficiare unicamente quegli istituti di ricerca relativi a "innovazioni in tema di utilizzo efficiente delle risorse e di trattamento e trasformazione dei rifiuti, compreso il riuso dei materiali in un'ottica di economia circolare [...]; sperimentazione di nuovi modelli di packaging intelligente (smart packaging) che prevedano anche l'utilizzo di materiale recuperati".¹²⁶ L'interesse e le risorse messe a disposizione dal Governo per ottenere risultati dalla sperimentazione di nuovi materiali sembrano esserci. L'attenzione a questo settore deve però rimanere in continua osservazione e soprattutto in continuo sviluppo, poiché solo con un utilizzo efficiente della ricerca si possono dare a disposizione nuove materie prime alle imprese di lavorazione della plastica.

L'altro piano d'azione pensato dallo Stato per mantenere in attività gli occupati nell'industria della plastica, oltre a quello di R&S, consiste nel creare un mercato regolamentato della plastica riciclata, che ancora oggi non trova sufficiente spazio. Pur avendo notato un miglioramento nell'ultimo anno nel settore del riciclaggio in Italia,¹²⁷ il trattamento e l'applicazione di questo mercato rimane molto limitato, e questo in tutta Europa. Diversi sono i motivi che ostacolano questa crescita. In primis, vi è la questione di una domanda separata fra i due diversi tipi di

¹²⁴ Da Rold, C., cit.

¹²⁵ Cfr. Camera dei deputati, Ricerca, sviluppo e innovazione, 15 marzo 2020

¹²⁶ Camera dei deputati, ibid

¹²⁷ Cfr. paragrafo 3.2 p.9-10

plastiche, quelle primarie e quelle riciclate, che ad oggi non è presente.¹²⁸ Infatti al momento, essendoci anche una maggior quantità a disposizione della plastica monouso rispetto a quella riciclata, quest'ultima viene trattata semplicemente come sostitutiva della prima, senza che venga richiesta appositamente per le sue proprietà: un mercato unico insomma, dove è indifferente acquistare l'una o l'altra. In secondo luogo, rientra il costo più alto della plastica riciclata rispetto a quella primaria.¹²⁹ Questo deriva sempre dal problema di un mercato unico della plastica; infatti, il prezzo di quella riciclata dipende da quella primaria, che a sua volta dipende dal petrolio, o dalla difficoltà di raccolta e trattamento.¹³⁰ In una tale situazione, non c'è molta libertà di apporre il proprio prezzo da parte dei produttori della plastica riciclata. Infine, va anche legato il discorso della ricerca fatto poc'anzi. Sono ancora molte le incertezze che impediscono al mercato secondario del riciclo di venir fuori. Dovranno essere risolti alcuni problemi legati alla presenza di additivi pericolosi nei rifiuti plastici, per evitare che per risolvere un problema di inquinamento se ne presenti un altro. Inoltre, dovrà essere rafforzato il sistema di raccolta e gestione di rifiuti, poiché non tutti i tipi di plastica sono riciclabili, quindi servirà un'attenzione maggiore in tema di smistamento rispetto a quella che è presente oggi.¹³¹

L'intervento dello Stato in questo caso è necessario per eliminare tutte le incertezze di un mercato emergente ed in espansione. L'azione combinata dell'investimento nella ricerca e sviluppo dei materiali sostenibili e della formazione di un mercato secondario della plastica genererebbe ricchezza ed un aumento della domanda di lavoro nel settore. Gli investitori e i proprietari d'azienda facenti parte dell'industria della plastica hanno ottenuto dallo Stato l'abbassamento iniziale dell'imposta della Plastic Tax,¹³² e con questa anche la consapevolezza da parte dello Stato che altre misure correttive dovranno essere prese in futuro. Per completare la tutela anche nei confronti degli occupati che vedono a rischio il loro posto di lavoro, oltre all'intenzione da parte del Governo di investire nella ricerca e nel mercato del riciclaggio, dovrebbe esserci quella di legare il vecchio settore col nuovo settore. Prima che la direttiva SUP entri in vigore, i dipendenti delle aziende della plastica monouso avranno bisogno di corsi di formazione sul trattamento dei nuovi materiali sostenibili, o della plastica riciclata. Il costo di una tale operazione non richiederà ingenti risorse finanziarie, dal momento che si parla di lavoratori

¹²⁸ Si veda www.rinnovabili.it, Riciclaggio della plastica, quali sono i maggiori ostacoli?, 28 maggio 2018

¹²⁹ Arrighi, A., Plastica e riciclo, i dati parlano chiaro, in "Gonews", 7 gennaio 2020

¹³⁰ www.rinnovabili.it, cit.

¹³¹ Per approfondimenti Corepla, *I polimeri degli imballaggi*

¹³² Mobili, M., Plastic Tax, cit.

che hanno un'esperienza pregressa. Una volta che la direttiva sarà stata recepita, e che il commercio della plastica monouso verrà vietato, gli occupati che prima si trovavano a trattare la plastica primaria avranno a disposizione nuovi materiali su cui continuare ad impiegare il proprio lavoro.

La plastica ha avuto dal secondo dopoguerra fino ad oggi un'importanza fondamentale ed ha avuto ripercussioni positive in tanti settori di largo consumo. Il processo di eliminazione di questo materiale, anche se comprende solo una parte di esso (il monouso), deve avvenire in modo graduale e deve essere preceduto da attente valutazioni da parte dei singoli Stati su quello che avverrà in seguito al suo divieto. Per ogni rimozione della plastica in un settore deve essere elaborato un sostituto. E questo sostituto deve avere delle proprietà chimiche più pulite, deve essere più sostenibile e avere un costo complessivo di produzione minore, per evitare di farlo gravare sui cittadini. Devono anche essere sostenute le imprese e i lavoratori interessati, che si sono ritrovati a trattare un materiale che è divenuto l'emblema dell'inquinamento.

Quella di oggi è stata definita da molti come "era della plastica". E nell'era della plastica, vivere senza di questa porterà nel breve periodo a delle conseguenze pesanti su tutti i produttori e consumatori, per poi riflettersi sulle casse dello Stato. Per cui è importante che la spinta ambientalista e l'economia circolare, che stanno ottenendo sempre più spazio e attenzione nel mondo di oggi e di domani, tengano conto degli effetti che si possono riflettere su di uno Stato e, di conseguenza, che forniscano delle soluzioni necessarie.

CONCLUSIONE

Bisogna considerare la direzione presa dall'Europa come un'opportunità, per tutti i Paesi europei, di dimostrare che sono in grado di conciliare la tutela dell'ambiente con l'economia, e che l'economia circolare non venga vista ancora oggi come un lontano obiettivo in via di sviluppo. In questo momento stanno acquisendo importanza diversi movimenti ambientalisti sia sociali, come i Fridays for future, che politici, come i partiti verdi. È importante dunque che questa occasione venga colta anche dall'economia, affinché si trasformi in pratica quello che nella teoria già è presente.

La direttiva SUP è la prima grande iniziativa presa in favore della riduzione dell'inquinamento e per questo ha creato molto scompiglio nei Paesi che non erano pronti ad una tale misura, come l'Italia. Ma se anche in questo caso non viene recepita con lo spirito di chi vuole veramente vedere cambiare il mondo e fare qualcosa che aiuti la sostenibilità ambientale, non porterà a nulla. Se in Italia viene vista unicamente come un sacrificio, anche molto costoso, che lo Stato dovrà sopportare per il puro e semplice fatto di recepire dal punto di vista legale una direttiva europea, non ci sarà spazio in futuro per altre misure simili. La direttiva deve mettere il nostro Paese di fronte a un problema che non può essere più rimandato. Così facendo, le imprese e i lavoratori che risulteranno maggiormente danneggiati non dovranno essere aiutati dallo Stato con agevolazioni economiche o espedienti giuridici, ma rivoluzionando la forma mentis di oggi. Se, infatti, si mira a sostenere il settore italiano della plastica in difficoltà attraverso la riduzione della tassa, o chiedendo all'Europa di rinviare l'attuazione della SUP, il problema non verrà affrontato, ma solo evitato. Soluzioni del genere possono portare senz'altro a benefici per l'economia nel breve periodo, ma nel lungo periodo si ripresenteranno lo stesso o altri problemi di carattere simile.

Serve, dunque, una rivoluzione alla base nella comprensione della direttiva. È indubbio che, come illustrato nella trattazione, ci sarà una perdita di valore importante in tutti quei settori che quotidianamente producono, trasformano e comprano la plastica monouso. La soluzione, allora, deve portare alla generazione di ricchezza in altre industrie e settori, che sfruttino materiali sostenibili e che compensino le perdite di quelle colpite. C'è un enorme bisogno in Italia di investire nella ricerca e sviluppo, che purtroppo oggi è al di sotto della media europea richiesta (1,53% del PIL). Questa è l'occasione per finanziare i progetti scientifici di ricerca, le università e

le istituzioni pubbliche, affinché si studino i materiali biodegradabili o compostabili, materiali sostenibili che possano rispondere alle esigenze ambientali richieste.

È altrettanto importante che la proposta del governo di creare un mercato apposito della plastica riciclabile venga portato a termine senza ritardi. In questo modo il settore del riciclaggio e dello smaltimento dei rifiuti sarà completamente tutelato e verranno aggiunte tonnellate di materie prime per l'industria che fino ad oggi opera in un mercato non ben definito, senza regolazioni e confuso all'interno del più ampio settore della gestione dei rifiuti. Se questi tipi di misure saranno sviluppate in maniera efficace, ne potranno beneficiare i tanti settori collegati (come il turismo citato nel terzo capitolo) e ne beneficerà lo Stato, in primo luogo con importanti ritorni nel lungo periodo, e poi con la consapevolezza che sfide simili possono essere affrontate in futuro.

Per quanto riguarda le migliaia di dipendenti delle aziende della plastica monouso, lo Stato deve garantire loro i sussidi necessari e il reintegro nel mondo del lavoro. I posti di lavoro ad essere a rischio potrebbero essere tanti se non si interviene con un piano già ben definito, anche in questo caso. Per gli occupati del settore, la soluzione più semplice è intuitiva è quella di fornirli delle competenze necessarie per occuparsi dei nuovi materiali derivanti dal settore della ricerca, in modo tale da mantenere la loro posizione e non gravare sullo Stato. Come si vede, le differenti soluzioni esposte in precedenza sono espressione di un disegno unico che deve essere pensato congiuntamente. Ogni settore riesce a risollevarsi grazie alle sinergie che sono presenti tra i diversi operatori economici, e lo Stato ha il compito più ampio di provvedere in caso di difficoltà.

Durante tutta la trattazione si è cercato di fornire gli spunti necessari al fine di comprendere come una decisione così pesante, come quella della Plastic Tax, non vada presa con leggerezza. Ci sono molti interessi in gioco, e a seconda dei singoli Stati differisce il peso che la plastica ha sull'economia di un Paese; ci sono Paesi che hanno sempre utilizzato poco la plastica monouso, altri che l'hanno da sempre vietata o tassata, ed altri ancora che ne fanno invece un punto di forza. Ritenere che una misura sia da attuare in tutti i Paesi europei allo stesso modo e che si guardi unicamente alla questione ambientale significa mettere a repentaglio la stabilità economica di uno Stato. Ritenere, però, che sia inattuabile e controproducente a causa delle conseguenze che questa può generare è sinonimo di inerzia. Quello che serve è un'attenta analisi su tutti gli ambiti dell'applicazione della SUP, con un progetto che spazi dalla ricerca alla sostenibilità, dall'occupazione agli investimenti, affinché sia possibile migliorare le condizioni ambientali preesistenti garantendo un eguale progresso economico.

BIBLIOGRAFIA

Aoi, S., Meno imballaggi, più riciclo “ma occorre migliorare la qualità della raccolta”, in “laRepubblica”, 4 novembre 2013

Arrighi, A., Plastica e riciclo, i dati parlano chiaro, in “Gonews”, 7 gennaio 2020

Babych, Y. and Mzhavanadze, G., The 2019 Georgian economy – a year in review, in “The Financial”, 16 maggio 2020

Bartoloni, M., Il turismo resta il petrolio d'Italia: “Oltre 40 miliardi nel 2019, ora diversificare”, in “Il Sole 24 Ore”, 16 gennaio 2020

Berbeglia, L., Confindustria Firenze, 16 gennaio 2019

Caserta, D., L'insostenibilità del made in Italy è tutta di plastica, in “il manifesto”, 7 novembre 2019

Chiesa, F., Boom nel consumo di acqua nelle bottiglie di plastica, Italia terza al mondo, in “Corriere della Sera”, 27 febbraio 2020

Cinquina, P., Plastica: come viene usata in edilizia?, in “EdilTecnico”, 16 dicembre 2019

Colombo, D., Plastica monouso, l'industria chiede chiarezza al governo, in “Mark Up”, 19 dicembre 2019

Coyle C., Plastic tax a bad idea, says FDI, in “The Sunday times digital archive”, 9 febbraio 2020

Cuomo, L.M., “Pfand”, la nuova frontiera dell'ecologia in Germania, in “XXI Secolo”, 17 gennaio 2019

D'Addio, A., Germania, successo del vuoto a rendere. Perché non adottarlo in Italia?, in “Wired”, 13 maggio 2015

Da Rold, C., Come sta la ricerca in Italia? Male ma non malissimo. Ecco quanto e dove abbiamo speso per l'innovazione, in “Il Sole 24 Ore”, 12 settembre 2019

Da Rold, C., Ecco l'Italia che fa la “differenziata”. Male alluminio e batterie più attenzione alla plastica, in “Il sole 24 Ore”, 29 ottobre 2019

Fiori, G., La procedura di formazione del bilancio nell'economia e nel governo dell'azienda Stato, Giuffrè 2008

Florio, F., Plastic tax, il governo lancia il “piano nazionale plastica sostenibile”: cosa prevede. E la tassa? Resta, ma ridotta, in “Open”, 28 novembre 2019

Foltran, L., Prodotti in plastica monouso: chi è preparato per la Direttiva Eu? I progetti che funzionano in Europa, in “Il fatto alimentare”, 13 novembre 2019

Formica, F., Stop UE alla plastica, le aziende più colpite sono quelle italiane, in “La Repubblica”, 30 agosto 2019

Gaita L., Plastic tax, misure simili solo tra Scandinavia e Germania: come funzionano. Confindustria è critica, ambientalisti: “Giusta ma va modulata”, in “Il Fatto Quotidiano”, 18 ottobre 2019

Gaita L., Plastica e rifiuti, il no della Cina modifica le rotte commerciali: Indonesia e Turchia diventano primi importatori mondiali, in “Il Fatto quotidiano”, 23 aprile 2019

Gaita, L., Plastica, “il riciclo non basta: la priorità è ridurre gli imballaggi usa e getta. Italia seconda produttrice in Ue”, in “Il Fatto Quotidiano”, 27 giugno 2018

Garbellano S. (2015), Come le medie imprese di successo hanno superato la crisi, FrancoAngeli - Milano

Gia, L., Jadeulica, P., L'Italia conserva il primato per l'acquisto di acqua in bottiglia, in “LaRepubblica”, 2 marzo 2020

Gilberto, J., Ecco come funziona la legge sui sacchetti biodegradabili, in “Il Sole 24 Ore”, 4 gennaio 2018

Iacovazzi, V., Plastic tax: quando e quanto dovranno pagare le imprese, in “Ipsoa”, 13 gennaio 2020

Jattoni Dall'Assen, M., I distributori automatici in Italia valgono 4 miliardi: ce n'è uno ogni 73 abitanti, in “Corriere della Sera”, 30 maggio 2019

Livini, E., Francia, guerra alla plastica: le bottiglie in materiale non riciclato costeranno di più, in “la Repubblica”, 16 agosto 2018

MacArthur Ellen, The new plastics economy global commitment, 2019 Progress Report

Magliocco, P., Quanto è diffusa la consegna di cibo pronto a domicilio?, in “La Stampa”, 14 aprile 2018

Medugno, M., Il riciclaggio è il recupero finale, in “Tutto Ambiente”

Milillo, M., Loiero, R., Finanza pubblica, politica e istituzioni, 2019 Pearson Italia

Mobili, M., Plastic tax, che beffa: solo gettito e nessun effetto ambientale, in “Il Sole 24 Ore”, 6 novembre 2019

Murgese Elisa, Altro che riciclo, ecco dove vanno a finire i nostri rifiuti di plastica, in “Greenpeace”, 23 aprile 2019

Pagani, P., Plastic Tax, Conte pronto a incontrare le aziende di settore, in “Il Sole 24 Ore”, 4 novembre 2019

Powers, B. and Grace, D., District tax leads to sharp decrease in plastic bag use, in “The GW Hatchet”, 7 febbraio 2018

Solibello F. (2019), Spam. Stop plastica a mare. 30 piccoli gesti per salvare il mondo dalla plastica, Mondadori - Milano

Tartamella V., Plastica: ecco chi inquina il Mediterraneo, in “Focus”, 28 luglio 2019

Virtuani, P., Carte, ecco quanto guadagnano i comuni dal riciclo, in “Corriere della Sera”, 8 settembre 2018

SITOGRAFIA

www.agi.it, Come funziona e quanto impatta la plastic tax su una bottiglia d’acqua, 31 ottobre 2019

www.ansa.it, Il settore della plastica in Europa e in Italia, 26 marzo 2018

www.breakfreefromplastic.org, The brand audit, 2018

www.cia.gov

www.codacons.it, [Plastic Tax: come funziona la nuova imposta](#), 16 novembre 2019

www.confida.com, Dati di settore

www.corepla.it, La storia della plastica

www.corriere.it, Plastic tax, come funziona. Colpiti i prodotti monouso: tappi di plastica, vaschette, bottiglie, etichette e polistirolo, 1 novembre 2019

www.corrieredibologna.corriere.it, Plastic tax, Confindustria Emilia contro il provvedimento: «Qui stronca un settore», 4 novembre 2019

www.dati.istat.it

www.ecocerved.it, L'Italia del riciclo 2019 – Focus sulle MPS, 6 dicembre 2019

www.eur-lex.europa.eu, Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, gennaio 2018

www.eur-lex.europa.eu, Direttiva (UE) 2015/720 del parlamento europeo e del consiglio del 29 aprile 2015

www.eur-lex.europa.eu, DIRETTIVA (UE) 2019/904 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 12 giugno 2019

www.gplast.ro.it, Riciclo della plastica: i motivi per sostenerlo, 6 settembre 2018

www.greenpeace.org, Plastica: il riciclo non basta, 25 giugno 2018

www.greenpeace.org, Report Le rotte globali, e italiane, dei rifiuti in plastica, 23 aprile 2019

www.greenreport.it, L'Europa di fronte alla crisi dell'esportazione dei rifiuti, 28 ottobre 2019

www.grenews.info, San Pellegrino lancia R-Generation: educazione al riciclo nelle scuole, 15 ottobre 2012

www.ilgiornaledivicenza.it, La tassa sulla plastica distrugge tutto il settore, 25 ottobre 2019

www.ilpost.it, *Le persone non rinunciano alle bottiglie di plastica*, dice Coca-Cola, 22 gennaio 2020

www.istat.it, "La ricerca e sviluppo in Italia"

www.it.finance.yahoo.com

www.ncsl.org, State plastic and Paper bag legislation, 24 gennaio 2020

www.plasticseurope.org, Le materie plastiche nell'edilizia e nelle costruzioni

www.plasticseurope.org, Plastics – the Facts 2019

www.plastix.it, La plastica? Sempre più presente nell'auto del futuro. Parola di Renault, 24 febbraio 2019

www.polimerica.it, Cresce la plastica in Germania, 11 marzo 2019

www.polimerica.it, Direttiva SUP in Gazzetta Ufficiale UE, 12 Giugno 2019

www.polimerica.it, EuPC chiede di rinviare la direttiva SUP, 9 aprile 2020

www.polimerica.it, In Francia verso divieto ai packaging monouso, 11 dicembre 2019

www.polimerica.it, Monouso, l'industria si rivolta, 18 aprile 2019

www.polimerica.it, Packaging in plastica secondo l'Istat, 13 novembre 2019

www.recoverweb.it, L'industria nazionale del riciclo tra le prime in Europa. La gestione dei rifiuti vale oltre 23 miliardi di euro, 14 dicembre 2017

www.rgs.mef.gov, Budget dello stato per il triennio 2019 – 2021, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

www.rinnovabili.it, Economia circolare in Italia: abbiamo il primato europeo ma non basta, 19 marzo 2020

www.rinnovabili.it, Riciclaggio della plastica, quali sono i maggiori ostacoli?, 28 maggio 2018

www.senato.it, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022 TOMO II DDL 1586

www.temi.camera.it, Ricerca, sviluppo e innovazione, 15 marzo 2020

www.treccani.it, Pigou, tassa di, Dizionario di Economia e Finanza (2012)

www.worldbank.org

www.wwf.it, Più di 33mila bottigliette di plastica finiscono ogni minuto nel Mediterraneo, 7 giugno 2019

www.wwf.it, Report 2018, "Mediterraneo in trappola"

www.wwf.it, Report 2019, Responsabilità e rendicontazione, le chiavi per risolvere l'inquinamento da plastica

www.wwf.it, Solo il bando del monouso toglierebbe il 40% di plastica dai rifiuti a livello globale, 5 marzo 2019